

BOZZO

**D. BOSCO
A LIVORNO**

LDC - TORINO

"NUNQUAM
DESPERARE"

Giovanni
Bozzo

FILIPPI MAURO

DON
BOSCO
A
LIVORNO

Nel 60° di fondazione
dell'Opera Salesiana
(1903 - 1963)

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

VISTO PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA
TORINO, 16 APRILE 1963
SAC. DOTT. ENRICO BONIFACIO

VISTO: NULLA OSTA
TORINO, 24 APRILE 1963
CAN. LUIGI CARNINO, REVIS.

IMPRIMATUR
CAN. VINCENZO ROSSI

ME 224-LC-63

Proprietà riservata alla Libreria Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti)

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

*A quanti
il passato glorioso
può riscaldare
con le sue memorie
il cuore*



Benedico di cuore l'opera So-
lariano di lavoro con tutti gli
amici e benefattori
Torino 6 aprile 1963 *Leol. Pizzotti*

È saggezza saper guardare indietro.

È gratitudine ricordare chi ci ha beneficato.

In queste pagine sfileranno silenziosi, ma non meno eloquenti, tanti educatori che hanno offerto l'intera esistenza per dare ad altri la gioia di vivere umanamente, socialmente, cristianamente.

A volte la tirannia dello spazio permetterà solo di citarne il nome: ma il lettore saprà supplire abbondantemente coi suoi ricordi personali.

Nello sfondo raggerà sempre la figura sorridente del grande Padre della gioventù, che attraverso i suoi figli si è prodigato in Livorno per dilatare il regno di Cristo.

Ciascuno degli ex-allievi riandrà per un istante ai suoi anni e rivedrà i suoi Superiori; tutti poi, anche quelli che non sono mai stati a contatto con l'Opera Salesiana, ammireranno la bontà di Dio, il quale continua nel mondo i suoi disegni di pace e di amore.

Sulla fine del secolo scorso, Livorno, in continuo aumento, risentiva della lenta evoluzione sociale che si andava attuando silenziosamente ma non meno decisamente in tutta la Penisola.

Il trinomio mazziniano — Dio, Patria, Famiglia — anche se interpretato in diverso modo, si scontrava qua e là coi nuovi termini *capitalismo* e *proletariato* che apparivano spesso sui giornali e risuonavano con facilità nei quartieri più umili e abbandonati.

La gioventù, aperta a tutti i venti ideologici, apparentemente assorbita nei suoi giochi sulle piazze e per le strade, beveva avidamente le novità e le rimuginava nell'animo pieno di sogni, di ideali e di rivendicazioni.

Per chi avesse allora attraversato Piazza Grande — e in quel tempo era davvero grande! — tra il viavai delle carrozze avrebbe notato dei nugoli di ragazzetti chiassosi che correvano e si urtavano, talora danneggiando le vetrine infiorate dei ricchi bottegai della zona.

In seguito a qualsiasi malestro eccoli disperdersi verso il Porto e nel rione di San Giovanni, sempre abbandonati a se stessi e troppe volte pericolosi alla quiete pubblica.

S'erano già sollevate lamentele e interpellanze

da parte degli interessati; la Giunta Municipale aveva più volte studiata la questione: il Vescovo stesso per concretizzare qualche cosa era ricorso a Torino, dove c'era la Casa Madre di una nuova promettente Congregazione, proprio su misura per la gioventù: i *Salesiani*.

Del resto il nome di *Don Bosco*, ormai conosciuto favorevolmente in tutto il mondo, offriva sicura garanzia a Mons. Franchi, che era deciso di risolvere l'increscioso problema dei ragazzi, garantendo a Livorno i Figli di tanto Educatore.

Gli albòri alla « Palazzetta »

Ma senza dilungarci in parole, apriamo la Cronaca degli umili inizi e leggiamola nella sua scheletrica semplicità, intravedendo in quelle pagine ingiallite gli innumeri sacrifici e rinunce, le vive speranze e conquiste dei primi animatori.

1898. L'Oratorio del Sacro Cuore di Gesù fu inaugurato il 6 Gennaio alla presenza di Mons. Pio Del Corona e col beneplacito del Vescovo Mons. Leopoldo Franchi, per iniziativa del Comitato diocesano, nel locale di sua sede, Via del Seminario 10; ne assume provvisoriamente la direzione Mons. Giacomo Bertini-Morini,

assistente ecclesiastico del Comitato e Vicerettore del Seminario Gavi.

26 *Gennaio* - Il Direttore di Collesalveti, Don Severino Zanone, accompagnato dal P. Beniamino Scaiano, parroco di Nugola e dal Sac. Antonio Alini, viene a Livorno per trattare la cessione della direzione dell'Oratorio ai Salesiani. Le trattative hanno felice risultato. Don Alini s'impegna di venire ogni giorno festivo ad assumere la direzione dell'Oratorio, e il Sig. Tommaso Pate, membro del Comitato, di pagare le spese di viaggio e di alloggio, e di versare — come compenso — l'elemosina di 2 lire per una Messa quotidiana. Continuano a coadiuvare nell'assistenza quattro seminaristi dei più anziani e alcuni giovani di buona volontà, studenti delle Scuole Gavi. Il Direttore è ospitato in Seminario.

23 *Maggio* - Mons. Franchi rinuncia per infermità alla sede vescovile e si ritira a Prato, sua città natale.

7 *Dicembre* - Fa l'ingresso solenne Mons. Giulio Matteoli, già Vescovo di Pescia.

1899. 21 *Gennaio* - Il novello Presule visita l'Oratorio e rivolge un discorso ai giovanetti.

4 *Aprile* - Viene il Sig. Don Giulio Barberis del Capitolo Superiore e tiene una conferenza privata nella biblioteca del Seminario, sull'Opera Salesiana. Si rac-



La Palazzetta

colgono circa 120 lire e si tenta, senza risultato, di costituire un Comitato per fondare una Casa a Livorno. Alla sera altra conferenza pubblica, sul medesimo soggetto, nella chiesa di San Benedetto, stipata di gente.

23 *Aprile* - Mons. Giulio Matteoli cade infermo di paralisi progressiva e in seguito si ritira a Castelfranco sua patria, a riposo.

19 *Settembre* - Visita di Mons. Del Corona: discorso ai giovani.

1900. 25 *Giugno* - Chiusura del Seminario a causa della situa-

zione finanziaria. Don Alini è ospitato dai RR. PP. Cappuccini di Sant'Andrea.

26 Luglio - Morte di Mons. Matteoli.

5 Ottobre - Don Alini è trasferito da Collesalveti a Pisa, così gli sarà più facile raggiungere Livorno.

1901. 13 Giugno - Visita di Don Rua, Successore di Don Bosco. Si iniziano le pratiche per l'apertura di un Istituto, ma non si conclude nulla.

14 Agosto - Ingresso del nuovo Pastore, Mons. Sabatino Giani.

18 Agosto - Il Vescovo viene all'Oratorio e tiene un discorso a tutti i presenti.

22 Ottobre - La Palazzetta è occupata dal Comitato per gli interessi cattolici di Livorno: diventa difficile la direzione dell'Oratorio.

1903. 15 Maggio - Sciolto il Comitato, rimane libero il locale. *Dietro insistenza del Conte Pate e pei buoni uffici di Suor Luigina Cucchietti, Visitatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Sig. Ispettore Don Luigi Bussi viene a Livorno e, autorizzato dal Sig. Don Rua, accetta l'apertura della Casa stabile, pattuendo la cessione della proprietà del locale di Via del Seminario e la contribuzione dei mezzi necessari per vivere, finché i Salesiani non possano da sé.*

17 Agosto - Si firma il contratto.

1^o Settembre - Cominciano i lavori di restauro insieme alla costruzione del salone-teatro. Ingegnere: Torello Macchia di Livorno.

29 Settembre - Visita di Mons. Cagliero, Arcivescovo Salesiano.

13 Ottobre - Don Alini prende stabile dimora alla Palazzetta.

6 Novembre - Arrivano da Rapallo il nuovo Direttore Don Antonio Rebagliati e da Pistoia il ch. Guido Zamponi, accompagnati dal Sig. Ispettore Don Luigi Bussi.

30 Dicembre - Si riceve da Roma la statua del Sacro Cuore di Gesù (*attualmente in fondo al corridoio del primo piano dell'Istituto*).

1904. 14 Gennaio - Benedizione della cappella, impartita dal Parroco locale P. Teobaldo Senesi.

15 Gennaio - A celebrare la prima Messa viene Sua Ecc. il Vescovo, che alla Comunione tiene un fervorino commovente sull'Opera Salesiana.

19 Gennaio - Visita del Consigliere Generale Don Celestino Cerruti, chiamato dal Conte Pate.

10 *Aprile* - Si fa la premiazione di quanti sono intervenuti ai corsi serali e all'Oratorio. I premi consistono in tagli di vestito. Sono presenti il Vescovo e i Cappuccini.

13 *Aprile* - L'Ispettore Don Bussi, venuto tra noi, accetta l'apertura dell'Oratorio di Torretta (1).

24 *Aprile* - Inaugurazione dell'Oratorio di Torretta sotto il patrocinio di Maria SS. dal titolo *Divina Pastora*. Lo dirige Don Antonio Alini. Sono presenti 62 giovanetti al mattino e 81 alla sera.

11 *Maggio* - Il Sig. Riccardo Torricini di Pisa termina di decorare il presbiterio della cappella.

5 *Giugno* - Si celebra la festa del Sacro Cuore di Gesù col canto della Messa, assistita da Mons. Giani, il quale amministra poi la Cresima a 11 ragazzi.

14 *Agosto* - Inaugurazione del teatrino con la recita de *I due savoiardi*.

7 *Ottobre* - Arriva da Alassio il nuovo Direttore *Don Virginio Raschio*.

3 *Novembre* - Apertura delle scuole serali, cui si aggiungono la 4^a e la 5^a.

(1) Verrà poi chiuso dieci anni dopo il 30 Novembre 1914.

14 *Novembre* - Arrivano gli strumenti della fanfara, diretta dallo stesso Direttore.

27 *Dicembre* - Prima grande accademia musico-letteraria in onore di Maria SS.

1905. 3 *Gennaio* - Inaugurazione della scuola di religione per i grandi.

26 *Maggio* - Visita di Don Rua, che il giorno dopo celebra nella cappella mortuaria del Conte Pate.

A questo punto la Cronaca ha un vuoto di dieci anni.

Ma si capisce il perchè.

Don Raschio, il dinamico Direttore, si era gettato a capofitto nel lavoro dell'Oratorio, che veramente prendeva un andamento consolante.

E certo non aveva tempo di pensare a scrivere qualcosa.

Per fortuna in questo periodo c'è chi ha saputo offrirci un bel quadro dell'Oratorio, regalandoci delle pagine vive e palpitanti: voglio dire Monsignor Fortunato Canigiani, allora assistente di centinaia e centinaia di birichini.

Stralciamo qualche passo dei più significativi dal suo opuscolo « *Tra i bimbi* » (a cura del Seminario, primo della Serie « *Alere flammam* »).

In cortile

Si apre la porta che dà sulla strada e un nuvolo di bimbi si riversa nel cortile.

Salutati i Superiori, i ragazzi invadono dappertutto e conquistano i giochi. Guardateli. Quello là che si arrampica sull'altalena ha appena sei anni e ragiona come un omino. Quando vi fissa cogli occhi neri neri e lucenti, anche se tace, vi parla col linguaggio dell'anima. Avvicinatelo, domandategli come si chiama, fatelo segnare, e lui, rosso dalla vergogna, vi risponderà staccando le sillabe; quindi alzando prima la sinistra e poi la destra, si farà il segno della croce e scapperà ridendo e voltandosi ogni tanto a guardarvi.

Vedete là quel gruppo di piccinacci che discorrono animatamente? Combinano un giuoco. Uno di essi, il maggiore, distribuisce le parti, riserbandosi — s'intende — la migliore per sè; e siccome gli altri non sembrano troppo contenti, egli s'impone con tutta l'autorità dei suoi dieci anni suonati. Un piccino però corre da un Superiore a chiedere aiuto e il Superiore deve interrompere la recita del Breviario per sopire una questione... che potrebbe diventar seria davvero.

Ma ecco che il cortile si anima ancora.

Sono arrivati i più grandi, una quindicina di giovinetti pieni di salute e di brio. Hanno con sè il pallone e cominciano una partita al calcio.

Messa in gioco la palla, le due squadre nemiche si agitano, si cozzano, si stringono per marcare una *porta*. Spesso il pallone, colpito da un piede robusto, si alza perpendicolarmente nell'aria e poi cade... anche sulla testa di chi non gioca, provocando le risa di tutti e le proteste della povera vittima.

Intanto i Superiori o assistenti passeggiano dove trovano un po' di posto, parlano fra loro o con qualche ragazzo e sembra non si curino dei giocatori; ma invece li guardano, li studiano con occhio maestro, notano le piccole prepotenze, le dispute ingiustificate, le vendette e i puntigli e preparano a ciascuno in pubblico o in privato la salutare e amorevole correzione.

Così pian piano i giovani imparano a vincere se stessi, alternano cadute a trionfi, trovano dopo il proposito l'occasione di metterlo in pratica; e in quello stesso ambiente nel quale vissero e vivono ancora, cioè in famiglia, in iscuola e in società, si formano alla soda e cristiana virtù senza finzione e senza bigottismo.

Suona ad un tratto la campanella. Si interrompono i giochi, si sospendono le questioni e

tutti corrono verso una piccola porta al lato del cortile. Dove vanno?

Seguiamoli.

In cappella

Eccoci in cappella.

Quando tutti sono al loro posto il chierico assistente incomincia:

— Nel nome del Padre...

E cento proseguono.

Non è certo gradevole il suono di tante voci così varie e non accordate, ma è però tanto bello e consolante il vedere tutti questi ragazzi, dal piccino che non arriva all'altezza delle panche, al fabbro annerito dal fumo, inginocchiati davanti a Gesù, pregare senza ostentazione e con slancio di fede ingenuamente sincera.

Un giorno, cari miei giovanetti, non sarete più qui: divenuti grandi andrete chi qua e chi là dietro alla vostra stella. Distratti da nuove occupazioni, animati da liete speranze, vi dimenticherete forse del vostro Oratorio, dei Superiori che vissero per voi e dei compagni che vi vollero tanto bene; ma quando, in fondo a una di quelle giornate in cui l'animo che si era lanciato audace e fidente incontro

all'avvenire urta in ostacoli insormontabili e quasi sente spezzarsi le ali, proverete un bisogno irresistibile di ritornare indietro, nella vita calma della giovinezza, vi ricorderete — lo spero — della preghiera semplice e affettuosa che recitaste qui, nella povera cappellina e, dovunque siate, vi sentirete quasi costretti a prostrarvi dinanzi a Dio.

Si sveglieranno allora, come da lungo sonno, i fantasmi della fanciullezza, le care memorie trascurate e nascoste e con esse vi ritornerà nel cuore la fede e in voi stessi la forza di vivere senza viltà.

Mentre i giovani pregano l'assistente li osserva.

Qualcuno, forse nuovo, trova troppo dure le panche e si muove, urta il compagno o tenta di attaccare discorso; ma il chierico con lo sguardo o piano all'orecchio lo avverte che siamo davanti a Gesù e che bisogna pregare. Il ragazzo allora riflette, comprende il proprio dovere e, per quanto può, si raccoglie.

Terminate le preghiere i ragazzi si seggono e dalla porta della sagrestia esce un sacerdote vestito di cotta e stola: è il Direttore. Si inginocchia dinanzi all'altare, invoca le benedizioni del cielo e la predica incomincia.

Sarebbe inutile raccogliere i giovani al sicuro dai pericoli, toglierli dalle strade dove regna lo

scandalo e la corruzione, se poi nel loro tenero cuore non si seminasse la divina parola che deve santificarli.

La buona educazione, i buoni esempi, le sane letture sono mezzi efficaci per condurre la gioventù a una perfezione morale che spesso non resiste agli assalti delle passioni e al contagio dei cattivi compagni; ma perchè i giovani divengano veramente e solidamente virtuosi è necessario ricorrere ai mezzi che Gesù Cristo medesimo ci ha lasciati per questo fine, tra i quali è senza dubbio la divina parola. Il Sacerdote che parla dall'altare, parla in nome di Dio, anzi Dio stesso per mezzo di lui si fa sentire al cuore per conquistare dolcemente la volontà.

Sull'esempio e per il precetto del Venerabile Padre, i figli di Don Bosco ogni giorno e più spesso quand'è possibile, spezzano ai giovani il pane della divina parola, lo riducono a piccoli bocconcini perchè tutti se ne possano nutrire, e lo fanno con tanta grazia e competenza che i ragazzi li ascoltano anche per più d'un'ora senza dar segno di stanchezza e di noia.

Le loro prediche infatti non sono *del comune*, ma sono per le tenere menti, per i giovani cuori. Prive di frasche retoriche, semplici, ma al tempo



GLI EX ALLIEVI DI "DON BOSCO"
A RICORDARE
CHE QUI EBBERO INIZIO
LE OPERE SALESIANE DI LIVORNO
1898 - 1933

stesso serie e dignitose, tendono a sradicare qualche difetto, a inculcare qualche virtù. Frutto di lunga esperienza esse non battono l'aria, ma toccano le piaghe, prudentemente le scoprono, ne mostrano tutta la bruttura perchè ci si induca a lasciarsele medicare, e ne additano l'efficace rimedio.

Affinchè le idee principali rimangano meglio impresse nella mente dei giovani, così facili a distrarsi e incapaci di riflessione, non sono presentate in aride formule, ma si pongono come conclusione a un racconto, a una parabola, a un fatterello accaduto forse nello stesso Oratorio. Sicchè i ragazzi stanno attenti a chi parla, seguono il discorso colla mente e col cuore e, quel che più conta, traggono vero profitto dalla divina parola che pian piano li istruisce e li educa.

Qualcuno crederà che sia tempo e fiato sprecato parlare a tanti monellucci irrequieti e irriflessivi; ma il fine osservatore guarda i volti dei cento fanciulli che ascoltano e scommette che per i più il seme della buona parola è caduto su buon terreno.

Quei consigli amorevoli adatti all'età e ai bisogni dei piccoli trovano un posticino nelle menti e nei cuori pur tanto distratti e mutevoli, e alla prima occasione producono un po' di frutto.

Non è difficile che dopo la predica in cortile

e a casa i bambini si mostrino peggiori di prima: tuttavia non c'è da sgomentarsi: aspettiamo. Chi vuole l'effetto immediato della divina parola non conosce la vita e forse conosce meno se stesso.

In teatro

La domenica se è giorno di preghiera è anche giorno di svago e di riposo. I Salesiani lo sanno e per questo accanto alla cappella hanno costruito il teatro.

Prima della rappresentazione si pigiano senza carità alla porta d'ingresso cinquanta piccinacci vestiti meno peggio degli altri giorni, quasi tutti a bocca piena, e aspettano che il chierico, che fa barriera alla valanga irrompente, si scosti e dica: Avanti!

Intanto da un'altra parte entrano le famiglie dei giovani, i benefattori, gli amici.

Si accendono le prime lampade e sul palco si sente una rivoluzione di roba che cade, di gente che corre, che grida. Primo fra tutti il Direttore:

— Santa pazienza — egli dice con spiccato accento piemontese — non siete mai pronti! Chi ha preso la spada? Quando la calate la scena?

E il macchinista e il vestiarista — per lo più una persona sola — perdono la bussola, inciampano da tutte le parti, bisticciano fra di loro e con gli attori già preoccupati della *parte* che non sanno a memoria.

— Manca uno *spezzato*!

— Ebbene, ormai è tardi: si farà conto che ci sia.

— E la campana?

— Ma la campana si suppone fra le quinte!

— Va bene: e che cosa si suona?

— ... Ci si penserà.

E quando poi durante la scena l'attore dirà, per es.: Senti la squilla che c'invita alla preghiera? o non si sentirà nulla e ci vorrà un atto di fede, o dopo un bel pezzo si sentirà qualcosa che batte... ma che non suona.

Intanto i ragazzi entrano in teatro. In un baleno sono tutti a posto.

Come mai quando si va in cappella ci vuol tanto ad accomodarli? Qua in teatro se una panca è fatta per sei ce ne vanno dieci e nessuno brontola. Eppure sono le stesse panche di cappella! e lo fanno gli assistenti, e magari anche il Direttore, che un'ora fa hanno dovuto trasportarle attraverso il cortile.

Finalmente va su il sipario. Il pubblico continua

i discorsi incominciati nell'attesa; i ragazzi no: si chetano tutti come per incanto, si fermano o si alzano piano piano per veder meglio: qualcuno apre anche la bocca.

Intanto i chierici assistenti, che proprio non ne potevano più dal tanto gridare: *fermi, buoni, silenzio!* si riposano e si mettono a sedere.

Passano sulla scena fra lo stupore dei ragazzi, soldati, baroni, conti, imperatori; si sentono grida, canti, suoni; si piange con l'innocente che cade vittima dell'ingiustizia e qualche volta... si ride per lo sproposito di un attore che non sa la parte.

Prima di mezzanotte siamo tutti a casa.

Degli attori qualcuno ha il broncio perchè non ha fatto troppo bene; però promette di far meglio quest'altra volta. Chi è stato applaudito avrebbe una gran voglia di insuperbirsi, ma ci sono i compagni che si incaricano di criticarlo senza pietà e quasi convincerlo che meritava di essere fischiato.

Tutti si sono divertiti e pochi sanno — specialmente i giovani — che hanno imparato a essere più buoni.

Se non ci fosse stato questo po' di teatrino i nostri ragazzi sarebbero andati o sulle piazze a scavallare con gli sbarazzini o nei cinematografi a bere il veleno della corruzione. E i giovani?

La banda

Sarebbe una colpa non parlar della banda che durante qualche intermezzo ci ha squarciati gli orecchi, risparmiando agli assistenti la fatica di gridare i ragazzi.

Sfido io! Son circa venti strumenti, compresi grancassa, tamburo e piatti, che suonano a perdifiato in una sala che, per quanto grande, è sempre una sala.

Sarebbe desiderio di tutti — compreso il Direttore — far suonare soltanto pochi strumenti, ma come si fa? L'esecuzione musicale di stasera — comunque sia riuscita — ha tenuto per una settimana occupati a studiare più di venti giovani che tornando da lavorare, dopo cena se non avessero avuto le prove di banda avrebbero senza dubbio preso altre direzioni.

Chi non sopporterà volentieri un po' di *fragor musicale* per il bene dei nostri giovanotti? Dopo la Grazia di Dio i mezzi migliori per mantenere i giovani sulla via del bene sono gli esercizi fisici e lo studio del bello. Il giovane che sta in ozio difficilmente si salva. Indicatissima quindi la musica, anche se non tutti riescono professori, anche se qualche incontentabile si chiude le orecchie. *Respice finem*, intendine il fine.

Ma chi vuol divertirsi deve assistere alle prove di banda. Si fanno per lo più in una stanza a pian terreno o in teatro. Non esiste l'ora di entrata nè quella di uscita. E se ne capisce il perchè.

Il primo che ritorna da lavorare cena e scappa all'Oratorio, dove afferra lo strumento e suona finchè ha fiato; chi poi non ha troppa fretta di rincasare si trattiene in sala di musica fino a quando il Direttore non gli dice: Buona notte!

Durante le prove c'è da impazzire. Tutti suonano quando non devono, nessuno suona quando gli tocca. Il Direttore dirà venti volte: pronti? e non si comincia mai. Quando poi, dopo tre o quattro battute, il pezzo comincerebbe ad andare, allora uno che si distrae porta fuori tutti e... da capo.

Spesso nei momenti di respiro qualcuno, stanco di provare, soffia qualche canzonetta più in voga e... magari proibita. Allora il Direttore perde la bussola e giù una partaccia. Il giovane a volte la prende bene, a volte — secondo il tempo — posa lo strumento e via.

Non crediate che non ritorni più: domani sera o si vede far capolino alla sala di musica o c'è chi trova il mezzo di farlo ritornare. Però quanta pazienza!

Fra i suonatori c'è chi si crede maestro e vuol

sempre le prime parti, anche a rischio di farsi fischiare; c'è chi non ha voglia di suonare e allunga a malizia le battute d'aspetto; c'è poi — e sono i più — chi ha studiato poco la musica e suona a orecchio, sicchè spesso *il tempo si guasta*.

In una scuola dove si vuol raggiungere una certa perfezione si scartano i meno adatti e i negligenti.

Negli Oratori, in generale, questo non si può fare, perchè lo studio della musica è *mezzo non fine*; quindi è probabile che quelli che dovrebbero esser messi da parte siano appunto quelli che hanno più bisogno di esser trattenuti e distratti.

Vittima ne è il povero Direttore — che spesso è anche il maestro di musica — al quale piovono addosso i brontolii dei suonatori e le critiche degli uditori. Egli però sorride e pensa a Don Bosco che divertiva i suoi birichini con due o tre strumenti scordati.

La festa

Centro della vita annuale di un Oratorio è la festa del Santo titolare o, per lo più, di San Francesco di Sales.

Descriverla si può; dire l'entusiasmo che la pre-

para, la gioia che l'accompagna, i frutti che la seguono credo impossibile.

La mattina per tempo cominciano a venire i ragazzi e i giovani con i migliori vestiti che hanno e con una vivacità che veramente consola. Intanto i Superiori sono in cappella per ascoltare le Confessioni: è questo il momento che si raccoglie il frutto delle fatiche e del seme gettato.

Ma si confesseranno bene tutti questi birichini?

I segni esterni del dolore si hanno di rado anche tra gli adulti: figuriamoci tra i ragazzi! Però si può stare moralmente certi della sincerità delle loro Confessioni.

Il bambino interrogato con prudenza, incoraggiato e consolato con paterno amore, non tace anche le più gravi mancanze. E quando egli avrà aperto il suo cuore al Sacerdote, questi che vuol bene ai giovani, che sa compatire la fragilità di una natura cui è mancata il più delle volte una sana educazione, mentre da ogni parte non le difettano occasioni ed eccitamenti di colpa, troverà senza dubbio consigli e rimedi per riparare al male fatto ed evitare nuove cadute.

Cattivi compagni, pessimi esempi e qualche volta scandali di famiglia avranno corrotto dei piccoli cuori e precoce malizia brucerà teneri corpi, gua-

stando sul nascere qualche fiore che avrebbe dato profumo di cielo.

Nessuno, fuori del Confessore, può penetrare nei segreti di quelle anime per adoprarsi a sradicare il vizio e seminarvi la virtù, ed egli tremando si prende questa grande responsabilità.

E come è allegro il bambino che ha fatto bene la sua Confessione! Dal volto, dagli occhi traspare la serenità della coscienza che si sente libera da un gran peso e riabilitata dinanzi a Dio. La umiliazione, il rossore provato nel dire le proprie mancanze al Sacerdote trova largo compenso nella pace che segue.

È tanto dolce la vittoria della volontà sulla passione, della virtù sul vizio!

Oh, se durasse quanto la vita la semplice e pur profonda letizia di questa festa di bimbi!

Si accostano essi, dopo la Confessione, alla mensa eucaristica: ascoltano commossi le esortazioni del Superiore, e a Gesù Sacramentato dicono i loro buoni propositi perchè li confermi e li benedica.

Nel sacro raccoglimento della cappellina, col capo tra le mani, i cento bambini abituati a vivere sempre una vita tutta materiale, raffinano le potenze dello spirito al lume delle grandi verità della fede

e sentono tutta la bruttura della vita di strada e del vizio.

In qualche anima meglio preparata alla Grazia, queste dolci emozioni produrranno frutti straordinari di virtù e qualcuno di questi birichini, fatto grande ed entrato nel vortice della vita, sentirà di essere debitore, a queste Comunioni ben fatte, della sua schietta onestà.

Qualcun altro, mal preparato dall'educazione familiare o corrotto poi da cattivi compagni, perderà forse un giorno il gusto delle pure gioie dello spirito per inebriarsi in quelle dei sensi; ma nelle ore vuote che seguono allo stordimento della passione, ricordando il suo Oratorio dirà: bei tempi eran quelli! E questo ricordo sarà l'unica fiaccola nel buio della sua povera anima spersa nella notte del vizio.

Nessuno poi di questi bambini che ora pregano con Gesù nel petto, ricordando un giorno le Comunioni dei suoi primi anni potrà sorridere di scherno e di compassione.

Piccoli amici, care testoline irrequiete che tante volte vi siete curvate con me sui banchi della nostra cappellina nelle Comunioni delle care feste, dove siete ora? soldati, operai, capi di famiglia? Chissà! Dovunque siate però, se leggerete queste pagine



Ing. Torello Macchia



*Marfori Giovanni
e Signora*

direte che è tutto vero, che è la vostra vita e che si poteva anche dire di più.

Dopo la Comunione il cortile si popola, ma presto i ragazzi salutano i Superiori e vanno a far colazione per ritornare poi alla Messa cantata, ai giuochi e infine alla rappresentazione della sera.

Verso mezzanotte, quando l'ultimo giovane saluta ed esce e si spengono le lampade del teatro, il Direttore mi chiama e mi fa sentire il capo che gli scotta: ha la febbre; ma si sente felice perchè sa che per i suoi piccoli amici questa festa non resterà senza frutto.

E poi c'è di più. Un birichino che sfuggiva alle sue cure e che già sembrava vicino a ritornar nella strada oggi ha ricevuto Gesù e ha promesso di cambiar vita. Il Direttore non lo dice, ma noi ce ne siamo accorti lo stesso.

Se dunque questa festa non avesse avuto altro frutto che la correzione di un piccolo traviato non ci sarebbe da ringraziare il Signore? Chi può conoscere il valore di un'anima?

Il Direttore

— Dov'è il Direttore?

— C'è il Direttore?

— Mi chiama un po' il Direttore?

Due ragazzi si picchiano; il pallone s'è sgonfiato; c'è uno che si vuol confessare; c'è un signore in portineria: dov'è il Direttore? ci vuole il Direttore.

Il Direttore è la vita, l'anima dell'Oratorio. Tolto lui il regolare movimento si arresta, subentra il disordine.

In un Collegio sopra e prima del Rettore c'è il Regolamento ed egli e gli altri Superiori non hanno che a prendere il loro posto, la loro casella.

Nell'Oratorio non esiste un vero e proprio Regolamento: il Direttore è tutto. Altri Superiori o non ci sono o sono semplici assistenti. Se il Direttore è abile e buono (e quando non lo è?!) l'Oratorio va a gonfie vele e le iniziative si moltiplicano. Se il Direttore non è amato e stimato o cambiarlo o chiudere.

Si comprende quindi che il Direttore, oltre la scienza e l'esperienza, deve avere la rara dote dell'abnegazione, dell'amore al sacrificio. Per tutti i Sacerdoti c'è nella giornata un'ora per un po' di riposo, per lui no. Nell'anno scolastico non gli mancano ripetizioni e doposcuola; nelle vacanze, quando i professori e i maestri riposano, allora per lui il lavoro si raddoppia: i ragazzi vengono

all'Oratorio mattina e sera. Che vita faticosamente attiva è la sua!

E poi chi può apprezzare a sufficienza il sacrificio di dover vivere *sempre* coi ragazzi? A volte la mente ha bisogno di pensieri gravi e di serie meditazioni e invece è costretta ad adattarsi a pensierini piccini come i ragazzi. Senza un forte amore, tutto spirituale, per i giovani e una lunga esperienza non si dirige un Oratorio.

Il Direttore è l'uomo della fatica. C'è una festa, un'accademia, una premiazione: si dividono, è vero, fra i giovani i diversi lavori di preparazione; ma presto sopraggiunge la fiacca o la discordia e tocca al Direttore fare o rifare. E non sempre sono i più alti incarichi dell'Oratorio quelli riserbati a lui! Quanti Direttori debbono prendere la granata in mano per spazzare il teatro poche ore prima della rappresentazione! E nelle feste dell'Oratorio, dalla prima Confessione fatta avanti giorno per comodo di un operaio, alla chiusura del teatro verso la mezzanotte, quante preoccupazioni, quante fatiche! Saranno a volte piccole cose, ma son tante e capitano tutte insieme, sicchè la testa ne rimane confusa e strapazzata.

Il Direttore è l'uomo della responsabilità. Cade un ragazzo, due giovani si acciuffano, nasce un

disordine: il Direttore è chiamato a risponderne.

Ma la più grave è la responsabilità morale. Ogni bambino, ogni giovane dell'Oratorio occupa un posto nel suo cuore. Egli deve pensare a tutti, perchè di tutti dovrà renderne conto a Dio. Quindi quante cure per mantenere i buoni, per correggere i traviati, per richiamare i dispersi! E quante lacrime versate nel silenzio per la inutilità delle sue cure dietro un'anima che si perde!

Il Direttore è il padre, il medico, il maestro, l'educatore paziente di tanti ragazzi che gli vengono dalla strada il più delle volte già guasti e che ogni giorno, dopo le sue prediche e i suoi consigli, tornano in famiglia dove spesso regna la bestemmia, il turpiloquio e il cattivo esempio, e quindi dove si perde in parte il frutto delle sue fatiche.

Quante disillusioni! quante volte bisogna rifarsi da capo! Si fonda un'opera e poco dopo la discordia la butta giù. Si mette sulla buona strada un ragazzo, e un cattivo padre o un pessimo compagno sul più bello lo strappano dall'Oratorio. E così il povero Direttore tra le fatiche e i disinganni consuma la sua salute per i giovani, aspettando da Dio solo la pace e la ricompensa.

Punto e basta!

Rileggendo dopo parecchi anni questi brevi ricordi, mi è sembrato di rivivere i bei giorni, purtroppo lontani, che Dio mi concesse di passare alla scuola e a fianco dei figli di Don Bosco.

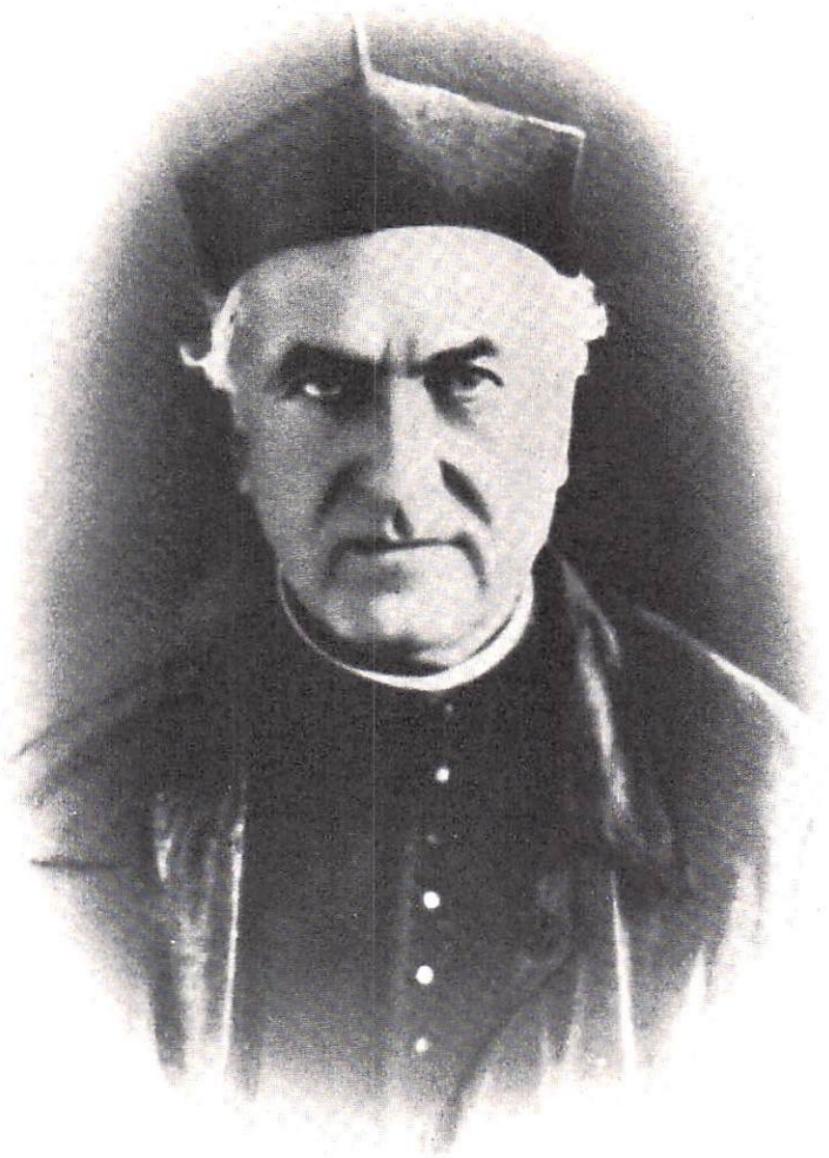
Passarono quei giorni, lasciando nel cuore un desiderio nostalgico, un mite tepore di famiglia, un profumo di virtù ingenue e sincere.

Tanti di quei bimbi che allora mi correavano intorno, mi incontrano oggi uomini fatti, coi loro bimbi per mano. Ci guardiamo negli occhi immutati e lo sguardo è una rievocazione subitanea, appassionata del nostro dolce Oratorio.

Spesso allo sguardo segue istintivo l'«abbraccio».

Fin qui Mons. Fortunato Canigiani, ex-allievo dei primi tempi, che morì parroco di San Benedetto.

La citazione è stata lunga ma ne valeva la pena, sia per la felice inquadratura sia per il valore innegabile del documento storico.



Dopo il decennio dell'infaticabile Don Raschio (1904-1914) il 19 Gennaio 1915 giungeva alla Palazzetta Don Tommaso Masera con un compito preciso: aprire la nuova Casa di Livorno.

Per questo possedeva tutte le doti che si possono desiderare.

Intelligente, pratico, tenace, di imponente statura e dall'occhio penetrante, a prima vista l'avreste definito un burbero, ma racchiudeva un cuor d'oro.

La sua vita sarà una feconda immolazione sull'ara del sacrificio quotidiano per portare a termine il mandato affidatogli dalla Provvidenza.

Già il 20 Gennaio, ossia il giorno dopo il suo arrivo, scriveva sulla Cronaca: « *Il Direttore fa la prima visita di dovere al Sig. Tommaso Pate, insigne benefattore, e si sente una tremenda recriminazione all'indirizzo dei Salesiani e della loro Opera* ».

Il motivo di tutto era che non potevano restare in Via del Seminario, perchè a causa della ristrettezza non si sarebbero mai sviluppati: avevano bisogno estremo di costruire *ex novo* nei campi circostanti la città. E questo il Pate non lo voleva!

Comunque Don Masera non era uomo di facili scoraggiamenti.

Comincia il suo lavoro paziente per raggranellare

denaro: lo aiutano il Vescovo Mons. Giani, e così pure il Capitolo dei Parroci; molte centinaia di buone persone s'impegnano a una mensilità di dieci o cinque lire. Il Sig. Bartolomeo Locatelli, Presidente del Circolo Don Rua e Consigliere Comunale, si fa in quattro per appoggiare la nuova Opera: vicini a lui, animati dallo stesso spirito, troviamo il Can. Mario Marcucci, direttore dei Cooperatori, il Can. Giuseppe Bardi, il Sac. Giuseppe Stefanini, Don Mugnozza, il Sig. Antonio Chelini, Armando Puccini, Giuseppe Borelli, ecc., affiancati dai Salesiani Don Adriano Zambonini, Don Gaetano Boschi, Don Alessandro Paganini, ecc.

Intanto la vigilia del Natale 1915 Don Tommaso va a presentare gli auguri al Cav. Conte Rosolino Orlando che « *spontaneamente offre a gratis il materiale della vecchia cinta da demolire tra la Barriera Vittorio e Porta alle Colline* » (dalla Cronaca). Era proprio l'ideale per dar inizio alla nuova Opera che doveva sorgere poco lontano su terreno regalato dal Cav. Uff. Salvatore Pannocchia nell'allora Viale Regina Elena (ora Risorgimento), nella zona delle prime Case Popolari, terminate il 10 Dicembre 1911.

Non dimentichiamo che la guerra infuriava e il clima italiano era di sofferenze e di sacrifici inauditi.

Comunque la stampa diffondeva l'idea: appaiono

così articoli sul *Fides*, sul *Telegrafo*, su *La Verità*, sull'*Unità Cattolica* di Firenze, sulla *Liguria del Popolo* di Genova, su la *Libertà* di Napoli, su l'*Ordine* di Lecce, ecc., che tra l'altro riporta il seguente articolo:

ESPANSIONE SALESIANA

(nostra corrispondenza particolare)

Livorno, 8 Maggio.

Si sono iniziati in questi giorni i lavori di costruzione per la Casa Salesiana nei ridenti quartieri presso la nuova Stazione. Nella vasta popolata zona si avrà così anche la chiesa parrocchiale, che è un bisogno vivamente sentito per le cure spirituali di quei fedeli un po' lontani dal centro della città.

Qui fra la più larga simpatia la Pia Società del Venerabile Don Bosco inizia la costruzione della sua Opera, dove seguendo le cristiane tradizioni del celebre Fondatore e dell'apostolo della gioventù, molto bene si potrà fare ai figli del popolo, i quali può dirsi bene a ragione siano stati la pupilla dei suoi occhi.

... Laonde noi riteniamo come una benedizione del Cielo questa erigenda Casa Salesiana in Livorno, centro eminentemente commerciale e industriale; e in pari tempo raccomandiamo ai lettori di concorrere col loro obolo a questa opera di carità squisita. I Salesiani sono poveri, e i bisogni sono grandi... Il filo d'oro che lega i Cooperatori sparsi ovunque non dev'essere spezzato, ma rinsaldato dal buon cuore e dalla borsa di tutti ».

Da parte sua il *Fides* del 1° Luglio in uno dei continui begli articoli scriveva:

« Pare che i Salesiani — come ha detto argutamente il compianto Card. Svampa nel terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori a Torino — abbiano il quarto voto di fare debiti, poichè essi non possono astenersi di fabbricare sul credito. Don Masera — come vedete — è animato anche da questa santa fiducia che è di tutte le opere buone: ma sta ai buoni non comprometterlo! ».

Comunque tra tante preoccupazioni, qualche gioia.

Il 14 Agosto 1916 Don Pietro Ricaldone viene a interessarsi vivamente dell'erigenda Casa.

Il 28 Settembre arriva il Card. Giovanni Cagliero, Salesiano, e incoraggia con la sua presenza i prossimi lavori.

Il 16 Ottobre Don Luigi Bussi, Parroco di Sampierdarena, manda in abbondanza paramenti, ternari, vasi sacri per la nuova chiesa.

Intanto si faceva sempre più strada un'idea altamente *caritativa* a detta dei cattolici — sommamente *filantropica* per dirla con gli altri — e cioè che il nuovo Istituto avrebbe accolto gli Orfani di Guerra. Questo servirà a convogliare verso i Salesiani i rivoli della beneficenza dalle più disparate direzioni.

Il *Corriere di Livorno* del 15 Dicembre pubblicava:

« La cittadinanza ha fatto buon viso all'idea, lanciata dal periodico *Fides* di istituire presso il locale Istituto Salesiano di Porta a Colline un asilo per gli Orfani di Guerra. Ora questo consenso di organi della pubblica opinione cittadina, pur militando in campo differente, ci porta su di un terreno che appartiene un po' a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro individuale professione di *credo*, religioso o politico: il terreno dell'altruismo ci trova tutti solidali. E poichè, sino a prova in contrario, su questa piattaforma è sceso ancora *Il Corriere di Livorno* con lodevole intento di patrocinare una buona causa a favore degli Orfani di Guerra, lo scopo umanitario dovrebbe richiamare l'attenzione della cittadinanza labronica, sempre generosa ed aperta a magnanimi sensi ».

Così i lavori ormai cominciati (Dicembre 1916) potevano godere di un discreto aiuto, che — come tutte le vampate iniziali — andrà poi man mano diminuendo fino a lasciare sulle spalle quadrate di Don Masera il peso enorme della responsabilità.

Forse a questo punto qualcuno potrebbe pensare che il Direttore — assorbito com'era dalle cure e preoccupazioni finanziarie — non avesse tempo per il resto.

Tutt'altro: la Cronaca infatti è piena di significativi accenni. La scuola di catechismo per grandi, le conferenze settimanali a proiezioni, le Comunioni

generali, le attività delle Compagnie di San Luigi e dell'Immacolata, i pellegrinaggi a Montenero, le riunioni di Cooperatori, l'attività indefessa di ministero, stanno a dimostrare che Don Masera non perdeva di vista l'essenziale.

E la fioritura di giovani formati in quegli anni ne è la prova più certa.

Nel frattempo il 14 Maggio 1918 veniva ceduta — tramite il Vescovo — la Palazzetta col terreno annesso per il prezzo complessivo di Lire 40.000 e il ricavato passava all'Impresa Mazzanti « *che aveva abbandonato i lavori del nuovo Istituto perchè con i prezzi aumentati andava alla rovina* » (Cronaca).

Dato il favore della cittadinanza, conveniva tener desto l'interesse comune con sempre nuove trovate.

Così ai primi di Luglio nella grande vetrina della libreria Giusti (allora in Via Vittorio Emanuele, corrispondente all'attuale Via Grande, all'altezza di Piazza Guerrazzi) (1) venivano esposti quattro grandi quadri coi disegni della monumentale Chiesa del S. Cuore.

Il *Telegrafo* del 3 Luglio, riportando l'annuncio, così commentava:

(1) La benemerita libreria editrice Giusti scomparve nell'ultima guerra (1940-44) per difficoltà finanziarie e il locale è stato occupato ai nostri giorni da Vittadello.



Corridoio interno

«Il Tempio si presenta come un vero gioiello di arte cristiana, dovuto all'esimio architetto Ing. Torello Macchia.

Esso misurerà una lunghezza di metri 50 e una larghezza, nelle navate, di metri 20, perciò capace di contenere circa tremila persone. Lo stile prescelto, che già appaga l'occhio nei disegni, è quello dell'architettura del secolo XIII, ispirato ai più geniali esempi dei nostri grandi artisti. È a tre navate terminate da absidi poligonali, con pilastri a fascio di colonne, sui quali poggiano le arcate a sesto acuto, e le volte a crociera con nervature diagonali. Avrà nel suo interno sette altari di marmo, compreso quello maggiore, che domina stupendamente nel fondo dell'abside, disegnata in un quadro della vetrina del Giusti, e sormontato dalla statua del Sacro Cuore.

In un altro cartellone è presentata, nelle sue linee classiche e severe, la facciata del Tempio, veramente imponente.

Completterà il fabbricato della chiesa la torre campanaria, che pur si ammira col coro in un altro disegno, e che si eleverà per un'altezza di 36 metri.

In complesso un lavoro grandioso, che si aggiungerà al patrimonio dell'arte sacra livornese.

A questo Tempio faranno corona due fabbricati, pure in stile del secolo XIII, destinati uno già costruito a casa canonica, l'altro da costruirsi per i vari bisogni della Parrocchia.

Un fabbricato di 92 metri, a tre piani — a buon punto di fabbricazione (1) — sarà destinato a scuole primarie, medie, professionali interne ed esterne, a doposcuola, all'ospizio per gli Orfani di Guerra.

Altri fabbricati sorgeranno ancora, se le offerte dei buoni non verranno meno ».

A questo punto non va dimenticata una figura che, sebbene umile e schiva, è pur così importante e necessaria: voglio dire Giovanni Marfori, l'uomo di fiducia di Don Masera, il capomastro sempre presente e coscienzioso che seguiva i lavori con la

(1) In continuazione della casa canonica era già stato ultimato il pianterreno che si snodava per la lunghezza di 11 archi, costruiti con la maestria impareggiabile del Marfori: allora non si usava ancora il cemento armato. Ora stavano sopraelevando il primo e il secondo piano che sarebbero serviti rispettivamente per aule scolastiche e per le camerate degli interni.

passione con cui un padre segue la crescita dei suoi figli.

Ma nonostante tanto interesse e sacrifici, le cose andavano a rilento: il nuovo fabbricato nel Settembre del 1918 era ancora « *senza tetto, senza cinta, senza porte e finestre e senza tante altre cose indispensabili per l'uso cui era destinato* ».

Ecco allora venire incontro a Don Masera i nuovi padroni della Palazzetta, i Sigg. Girardi e Bagnoli che, pregati da S. E. il Vescovo, concedevano ben volentieri ai Salesiani di continuare a stare in Via del Seminario per altri tre mesi, mentre il contratto fissava il ritiro al 1° Ottobre.

Contemporaneamente l'unione popolare fra i cattolici d'Italia raccomandava « *le Opere Salesiane che stanno sorgendo in città* »; il Comitato delle Donne Cattoliche s'impegnava di provvedere biancheria, oggetti sacri e paramenti per l'erigenda chiesa; il nascente gruppo delle patronesse, sotto la presidenza della principessa Maria Gatti Buonaparte, si metteva a disposizione del Direttore per raccogliere fondi, per ritirare le quote mensili, per tenere desta l'idea del *Tempio Votivo al Sacro Cuore*, idea che arrideva molto ai cittadini e che precederà quella di *Tempio della Vittoria* per abbinarsi poi e fondersi armonicamente in *Santuario del Sacro Cuore*.

La Guerra intanto volgeva finalmente al termine: il 3 Novembre 1918 a Villa Giusti presso Padova veniva firmato l'armistizio che chiudeva così un triste periodo di prove e tribolazioni per l'Europa, e il 4 Novembre la notizia si diffondeva in tutto il mondo.

Tre anni di sangue e di lacrime, di stenti e di orrori avevano ora un epilogo glorioso, mentre *il bollettino della Vittoria*, a firma di Armando Diaz, portato sulle ali del vento, cantava un trionfo senza pari.

Tripudio, gioia, esultanza, s'alternavano nel cuore degli Italiani, e Livorno sentì tutto l'entusiasmo del momento con manifestazioni pubbliche. Anche l'Oratorio si associò alla felicità comune vivendo ore indimenticabili.

Comunque le umiliazioni non mancavano mai.

Leggiamo nelle note del 29 Novembre 1918:

«La lettera spedita raccomandata alla Sig.ra Contessa Maria Orlando Marengo, moglie del Sindaco, per invitarla a far parte della Presidenza Onoraria del Comitato Patronesse, non ha avuto alcuna risposta. Oggi il Direttore si reca di persona alla Villa Orlando, Via Montebello 44, e chiede udienza alla Contessa, ma non è ricevuto con la scusa: «La signora dice di essere incomodata».

Allora a sera verso le 17 si presenta al consorte Sig. Conte Rosolino Orlando — Sindaco di Livorno — e dopo oltre

due ore di anticamera, con evidente preferenza ad altre persone, è ricevuto nell'ufficio del segretario capo Sig. Comendatore Pozzolini.

Chiede umilmente risposta alla lettera. Il Sindaco promette al solito di prendersi a cuore la situazione, e poi se la piglia col Papa perchè non è italiano e non sa valutare i tempi in cui viviamo (n. d. r.: *Benedetto XV raccomandava con ardore paterno di deporre ogni animosità, di essere equi nei trattati di pace, di non umiliare i vinti, ecc.*).

Alla preghiera del Direttore che la sua signora accetti la Presidenza Onoraria del Comitato, egli se ne schermisce perchè non vuole essere accusato di « clericale ». Mentre tutti gli altri signori li aveva ricevuti da solo nel suo ufficio, Don Masera viene ricevuto presente il segretario capo ».

Fin qui la Cronaca, fin troppo chiara.

Dio però consola i suoi servi in tutte le loro tribolazioni. Ecco che cosa scriverà di suo pugno Don Masera il giorno dopo:

« 30 Novembre — *Dopo le umiliazioni, i conforti. Troppo buono è il Signore con me! La Sig.ra Carolina Coppello ha aggiunto oggi altre lire ottomila alle novemila già date. Sia ringraziato il Cuore di Gesù che così visibilmente benedice l'Opera sua! Signore, rendetemi degno di Voi!* ».

Intanto il Conte Pate, prima che i Salesiani lasciassero la Palazzetta — che lui aveva sempre pensata come ideale per la sua posizione centrale

— dava l'ultima generosa offerta in data 23 Dicembre 1918, e il Direttore ringraziandolo vivamente tra l'altro scriveva:

« Un pensiero melanconico turba in questi giorni il nostro spirito nel lasciare la casetta che fu culla dell'Opera Salesiana in Livorno, ma ci rinfranca il cuore la speranza che l'Opera, come avvenne a Torino ai tempi di Don Bosco e in seguito in quasi tutte le città, sta per prendere maggiore sviluppo e quindi allargare notevolmente la sua sfera di azione ».

Il 25 Febbraio 1919 vedeva così definitivamente i Salesiani a Colline.

Godiamoci un istante la scheletrica austerità della Cronaca.

« Siamo entrati nella nuova dimora e abbiamo occupato la parte destinata a canonica. Erano presenti il Direttore e Don Gaetano Boschi. La prima cappella fu allestita nel locale destinato a parlatorio.

1° Marzo - Don Boschi celebra la prima Messa nella nuova sede: Don Tommaso è andato a Sampierdarena per conferire con l'Ispettore.

7 Marzo - Dopo oltre sette anni di militare ritorna a casa il confratello Don Adriano Zambonini.

8 Marzo - Il Capitolo Superiore con lettera del 4 Marzo autorizza il Direttore a trattare la compera del rimanente terreno del Cav. Salvatore Pannocchia, quello che rimane tra la cinta e la ferrovia.

Don Gaetano Boschi lascia questa Casa per ritornare ad Adalia in Asia Minore ».

Il 24 Maggio veniva celebrata per la prima volta a Colline la festa di Maria Ausiliatrice tra un tripudio di popolo, incantato per le sue Opere sorgenti. Mons. Giani distribuiva la Prima Comunione a 77 tra bimbi e bimbe del rione e poi amministrava la Cresima tra la ressa inverosimile dei fedeli.

Alla festa del Sacro Cuore — il 29 Giugno — il Santissimo passava per la prima volta tra due ali di popolo festante in Via di Salviano tra le case addobbate a festa.

La cappella — per quanto ampia — era pur sempre insufficiente al folto gruppo dei fedeli che si accalcavano per prendere un posto alle cinque Messe festive delle 7-8-9-10-11.

Ormai il lievito era stato gettato nella massa che lentamente fermenterà.

La prima parte dell'Istituto doveva essere terminata per Ottobre, a fine di iniziare l'anno scolastico regolare, e i muratori — nonostante le ristrettezze e infinite difficoltà del primo dopoguerra per procurarsi il materiale — erano al sommo impegnati per la consegna in quella data.

Tuttavia, affinché non si pensi che per Don

Masera ormai erano tutte rose e fiori, riporto fra i tanti un « *delicato* » articolo de *Il Dovere*, l'organo repubblicano di Livorno, del 29 Giugno:

LA SCUOLA PUBBLICA IN MANO AI PRETI!

Con la sovvenzione comunale!

Approfittando dell'inerzia delle forze anticlericali, il prete rialza spavalidamente la testa e, con l'aiuto delle autorità comunali, cerca di compiere a Livorno, nella città del Bini e del Guerrazzi, un fatto inaudito: la soppressione della scuola elementare comunale di Porta alle Colline. E trova consenziente il sindaco col lojolesco pretesto che l'edificio scolastico di Colline impedisce il congiungimento del Viale Regina Elena con la Via di Salviano.

Ma c'è questo di più grave. Gli alunni che ora frequentano la scuola comunale di Colline sarebbero costretti a frequentare la scuola dei salesiani, ai quali il comune darebbe un contributo annuo, perchè essi provvederebbero il materiale scolastico e didattico, gl'insegnanti e il direttore.

Tutto ciò è così enorme che noi stentiamo a crederlo; ma gli anticlericali livornesi debbono insorgere subito contro l'ipotesi sola che ciò si possa compiere a Livorno; le autorità comunali hanno il dovere di dare subito categoriche spiegazioni; i consiglieri di minoranza devono avere l'assicurazione che la voce che noi riportiamo è infondata.

Noi lo speriamo per la dignità labronica.

Ma in ogni modo facciamo sapere alle autorità comunali e politiche, che la democrazia non permetterà mai che tale fatto avvenga.

Se il piano regolatore della zona che va dal Viale Carducci alla Via di Salviano richiede la demolizione della scuola comunale di Colline, si demolisca pure — giacchè a Livorno, consule Orlando, c'è la mania delle demolizioni — ma se ne riedifichi subito un'altra, o si esproprie per ragioni di pubblica utilità, come la legge consente, l'edificio scolastico dei salesiani.

Ma la scuola pubblica in mano ai preti, con la sovvenzione comunale, no! ».

Come risposta a questi attacchi di cattivo gusto il 14 Luglio, festa di San Bonaventura — grande devoto del Sacro Cuore — si dava principio agli scavi per la costruzione del grandioso Tempio. Il primo vagoncino di terra fu caricato da Don Maserà, da Don Borino e dai Cappuccini Padre Raffaello Salvi di Firenze e fra' Santi da Livorno.

E per la difesa del Papato, così insidiosamente attaccato dai settari, il 27 Luglio i Salesiani offrirono al popolo una bella accademia musico-letteraria, prima del genere nella città labronica, accademia che fu seguita con comune soddisfazione.

Questa fu la reazione cristiana alle mene laiciste che tentavano di sconvolgere l'opinione pubblica.

Del resto è degli uomini di Dio non preoccuparsi

affatto, sapendo che « *quando il Signore è con noi, chi può esserci contro?* ».

Tutto procedeva a ritmo serrato.

Ma lasciamo che parli la Cronaca per fissare una data indimenticabile.

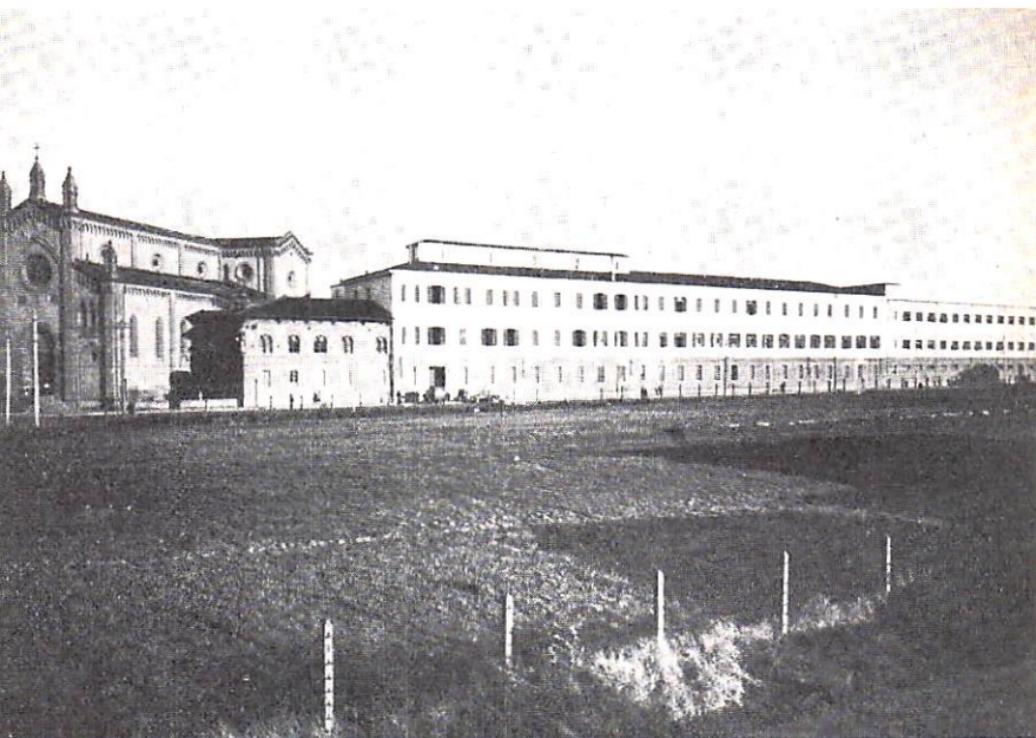
« 8 Settembre 1919 - Dopo la funzione della sera verso le 19,30 coi pochi fedeli intervenuti il Direttore Don Tommaso Masera benediceva privatamente la prima pietra del Tempio Votivo della Vittoria al Sacro Cuore di Gesù. Essa fu collocata in fondo al primo pilastro grande della parte destra, partendo dalla porta d'ingresso. La pietra è rotonda e porta al centro il monogramma I-H-S (Jesus Hominum Salvator), a destra l'anno 1919 e a sinistra la data 8.9. In basso T. M. (Tommaso Masera).

Erano presenti alla cerimonia il Padre Raffaello Salvi (*sin dal 1890 aveva zelato in Livorno la devozione e l'Opera del Sacro Cuore*), che disse infuocate parole di circostanza; i Salesiani Don Francesco Rastello della Casa di Parma, Don Filippa di Firenze, Don Zambonini di questa Casa; Giulio Cesare Stefanutti, aiutante dell'Oratorio, l'antico allievo Tenente Giulio Quattrini e il capomastro Giovanni Marfòri.

Tutti misero la calce nella prima pietra.

Faccia Maria Santissima che al più presto si possa collocare anche l'ultima pietra! ».

I lavori di sterro e relativo riempimento delle fondamenta terminavano il 20 Ottobre con una spesa di Lire quarantamila, che per lo sbancato



Veduta dell'Istituto da ovest

Direttore costituivano veramente una somma; e pochi giorni dopo (il 4 Novembre) incominciarono a entrare i primi allievi interni, dato che erano stati ottenuti, con lusinghiere attestazioni, tutti i permessi dall'autorità competente.

A questo punto nasce (1° Dicembre 1919) tra infiniti stenti e preoccupazioni il periodico mensile di 8 pagine intitolato *Il Tempio Votivo della Vittoria* che, inviato gratuitamente in tutte le direzioni

d'Italia, sarà certo un aiuto e non piccolo per Don Masera.

Lo ha sempre redatto con ammirabile dedizione e ingegno non comune il ricordato Don Mugnozza.

Il primo articolo diceva:

« Con questo Numero iniziamo la pubblicazione mensile d'un Bollettino, che sarà la voce del Tempio Votivo al Sacro Cuore di Gesù e delle Opere Salesiane, che si vanno costruendo con l'aiuto di Dio, con la materna protezione di Maria SS. Ausiliatrice, e con la cooperazione vostra.

A tutti voi, Benefattori ed Amici, che ci avete aiutati con le più larghe simpatie di solidarietà cristiana, con la preghiera e con generose e con piccole offerte, la voce di questo primo Numero è l'eco della nostra riconoscenza e delle nostre preghiere perchè il Divin Cuore vi prosperi spiritualmente e temporalmente.

Da lungo tempo vagheggiavamo l'idea di questo Bollettino, che ora, grazie al Cielo, è un fatto compiuto delle migliori nostre aspirazioni in questo campo, che Dio benedetto ha assegnato ai Salesiani del Ven. Don Bosco per la salvezza dell'anima di tanta gioventù del popolo.

Ma queste piccole pagine mensili intendono anche di formare una lega di cavalieri del Divinissimo Cuore onde nella fervida adesione ai palpiti di questa Sorgente divina, le anime nostre si temprino nella grande restaurazione cristiana di tutti noi stessi per degnamente aspirare ai destini immortali della gloria eterna, per la quale fummo creati.

Don Bosco, che fu anima innamorata di questo Cuore adorabile, Tempio della SS. Trinità e Sorgente inesauribile

di grazie, modellò la propria esistenza e tutto lo spirito delle sue grandi Opere per i figli del popolo, sulle ispirazioni di quel Cuore Sacratissimo; al Quale nella Capitale del mondo cattolico volle innalzata una Basilica grandiosa come monumento della sua devozione e come centro di pietà della Pia Società Salesiana. E il Divin Cuore egli volle anche nello stemma salesiano affinché i suoi figli Lo avessero a guida di perfezione propria e altrui. Se Maria SS. Ausiliatrice è la stella fulgidissima del firmamento salesiano, il Cuore di Gesù n^o è l'astro maggiore.

Da Lui e con Lui i nostri primi passi e poi tutte le nostre povere forze per le Opere Salesiane in Livorno ».

Era ormai sorto il 1920, forse uno degli anni più duri per la nostra Patria.

Lo scontro violento delle idee estremiste, dopo la tensione del periodo bellico, aveva trovato finalmente terreno adatto e scarsa reazione da parte dei buoni.

La lotta contro la Chiesa e le sue benefiche istituzioni, prima velata poi sorda, era divenuta ora sfrontata ed esasperante.

Si era giunti al punto che bastava la presenza di un Sacerdote per impedire la partenza di un treno!

Scherni, ingiurie, villanie piovevano da ogni dove sul Papato, sulla religione e sui suoi ministri: il partito popolare ancora debole era un paravento

troppo inconsistente di fronte all'odio saturo delle masse operaie, che dagli scioperi incontrollati passavano a violente manifestazioni di piazza contro tutto ciò che significava ordine e disciplina.

L'autorità pubblica non poteva nè aveva la forza necessaria per riprendere le redini sciolte e ristabilire la calma e la fiducia reciproca.

A Livorno non mancavano i mestatori.

Eppure nonostante la gravità dell'ora a Colline si procedeva passo passo nella costruzione materiale e morale.

Offre uno strano contrasto, proprio nel 1920, una data che fece epoca e fu sottolineata dalla cittadinanza e da tutti i giornali locali:

Il Primo Convegno degli Ex-allievi di Don Bosco la domenica 4 Luglio. Da notare che erano invitati tutti, come per es. quelli di Collesalvetti, Pisa, Firenze, La Spezia, Roma, ecc. ecc.!

Era stato preso lo spunto dall'inaugurazione del monumento di Don Bosco a Torino il 23 Maggio e soprattutto dal bisogno di reagire — sia pure in forma serena e ottimistica — al dilagare di certe idee sociali erosive degli elementi essenziali alla pace e al benessere comune, per organizzare i buoni in una forte associazione che rincuorasse gli iscritti,

ritornasse la fiducia nei pavidì e intimorisse gli anticlericali sempre pronti all'attacco.

Basta vedere il programma, i temi trattati e lo statuto per dire che raggiunse lo scopo per cui si erano radunati 150 uomini dal cuore pieno del ricordo e dell'amore a Don Bosco.

Tra gli oratori ricordiamo il primo, Dagoberto Capocchi « *il quale pronunziò un fervido discorso, passando in rassegna minutamente l'Opera dei Salesiani a Livorno, e con felice pensiero rievocò i nomi di tutti gli ex-allievi che caddero gloriosamente nella Guerra, compiendo da valorosi il proprio dovere* » (*Fides* del 7 Luglio).

Eccone la lista (1): Zeni Guido - Ligozzi Emilio - Pagliari Luigi - Nocchi Otello - Orsucci Dino - Falchini Ugo - Ghelardoni Giulio - Palla Agostino - Giunti Fortunato - Cipollini Francesco - Palazzuoli Bevilacqua Giovanni.

Intanto alla fine dell'anno scolastico il nascente Istituto diretto dall'infaticabile Don Masera aveva la gioia di ottenere agli esami pubblici i migliori risultati.

(1) Il 20 Agosto 1922 verrà apposta nel cortile una targa di bronzo — opera dello scultore Ugo Bini — coi nomi suesposti. Attualmente si trova sotto il porticato centrale.

Pubblicava *Il Corriere d'Italia*:

« Se il valore positivo di un metodo d'insegnamento si può dedurre dalla proporzione numerica esistente tra gli alunni promossi, nel caso dei Salesiani questo valore è assoluto, incontrovertibile, completo!

Tanti candidati, tanti promossi. La formula è sintetica, ma altrettanto eloquente.

La proporzione è dunque — per i Salesiani — al cento per cento.

Al contrario su oltre cento candidati — di altre provenienze — ai pubblici esami di maturità, neppure il cinquanta per cento hanno conseguito la promozione.

Vogliamo uscire dalla generalizzazione ed entrare in citazioni specifiche?

Dobbiamo dir questo: che anche il primo classificato nei predetti esami è proprio uno degli alunni dei Salesiani. Egli ha riportato 75 voti su novanta, superando naturalmente tutti gli altri candidati.

Questo giovanetto si chiama... — non vorremmo per la fallacia della memoria storpiarne il nome — Pisani Felice ».

I 120 interni, 40 dei quali Orfani di Guerra, davano veramente delle belle consolazioni ai loro Superiori!

L'Oratorio poi coi suoi 180 iscritti non mancava di allargare la sua attività benefica: scuola di musica per 40 suonatori, diretti da Don Zambonini e poi dal Ranucci; scuola di drammatica e recitazione con

più di 20 iscritti (1); Circolo Don Rua con 60 soci, e Società Ginnastica con 65 partecipanti.

Il 1921 portava il dolore della morte immatura di Mons. Giani, zelante Pastore della Diocesi e tanto affezionato ai Salesiani, di cui fu insigne benefattore: « *In vent'anni di ministero episcopale si era mostrato esempio preclaro di virtù religiose e civili* ».

La Santa Sede nominava frattanto come Amministratore Apostolico Mons. Giovanni Andrea Maserà, che col nostro omonimo non aveva però alcun vincolo di sangue.

Intanto i lavori continuavano a rilento « *con sei, diciamo sei operai* » perchè mancavano i fondi indispensabili a proseguire e « *il materiale era salito alle stelle* ».

Per chiesa parrocchiale funzionava « *un corridoio del nostro fabbricato, assolutamente insufficiente* » (corrispondeva all'attuale veranda, meno le tre ultime arcate): d'estate trasportavano tutto all'aperto... ma d'inverno?

Il mese di Giugno recava il nome del nuovo

(1) Ricordiamo tra gli altri: Dani, Torri, i Locatelli, Capocchi, Pastorelli, Taddei, Paoletti, Montagnani, Biondi, Brillì, Lombardi, Biagi, Farulli, Romboli, Roselli, Marchi, Servolini, ecc.

Vescovo: Mons. Giovanni Piccioni, Vicario Generale di Pistoia. Per una quarantina d'anni sarà l'angelo della Diocesi ed effonderà il suo grande cuore per alleviare le miserie, consolare le pene, spronare alle conquiste. Ma non è qui il luogo di fissare la sua indimenticabile figura, perchè il poco ne altererebbe la fisionomia e il tanto non s'accorderebbe con la finalità di questo opuscolo.

A me basta dire che se Livorno l'ha scritto a caratteri d'oro nell'albo dei suoi Vescovi, i Salesiani lo terranno sempre scolpito nel loro cuore.

Il 29 Ottobre spirava a Torino Don Paolo Albera, il secondo Successore di Don Bosco, che aveva seguito la nostra Casa con interesse paterno fin dal primo nascere: a lui succedeva il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che avremo occasione di incontrare quanto prima, il 2 Giugno, nella sua visita a Livorno.

Nella necrologia del 1922 non si può evidentemente dimenticare il Sommo Pontefice Benedetto XV, che nell'Ottobre precedente si era ricordato anche dell'erigendo Tempio della Vittoria, inviando la cospicua somma di Lire diecimila: il nuovo Papa, Pio XI, aprirà nuovi orizzonti alla Chiesa, all'Italia e al Papato.

Ma ritorniamo al nostro caro Istituto.

Perchè ciascuno si possa fare un'idea del cuore di Don Masera trascriverò una paginetta trovata tra le sue carte.

All'inizio dell'anno scolastico 1923 si rivolgeva così ai suoi ragazzi:

« Benvenuti! Vi ho rivisti in questi giorni, cari e buoni allievi, di ritorno dalle vacanze. Nel vostro sguardo ho notato il piacere di rivedere questa che è la vostra seconda casa. Da quello che mi hanno assicurato i vostri cari, ho appreso con vivo compiacimento che la vostra condotta durante le vacanze è stata esemplare, degna di allievi della scuola di Don Bosco. Bravi! Perseverate!

Benvenuti anche voi, piccoli scolari che per la prima volta entrate in questa vostra seconda casa.

Vi abbraccio con predilezione paterna, trepidante per la responsabilità che ho di voi dinanzi a Dio e presso i vostri Genitori che alle cure salesiane vi affidano. Ma m'incoraggia il vostro contegno. Voi già fraternizzate con i vecchi allievi e assecondate lo sguardo amorevole del vostro Direttore e degli altri zelanti Superiori.

Benvenuti tutti! Voi siete il mio gaudio e la mia corona. Nel nome adorabile del Cuore di Gesù e sotto la materna protezione della Vergine Ausiliatrice, stringiamoci nella preghiera e nello studio, di buon animo. Lavoriamo insieme e divaghiamoci insieme, come vuole il nostro Maestro e Padre Don Bosco ».

Il 29 Maggio 1924, giorni in cui si celebrava la festa di Maria Ausiliatrice, due altre non comuni

ricorrenze aumentavano la gioia cittadina: il XXV dell'Opera Salesiana (1) e il XXV di Sacerdozio di Don Masera, che si era conquistato la simpatia di tutti. S. E. Mons. Piccioni venne alle 7 a celebrare la Messa della Comunione Generale e a congratularsi vivamente col Direttore per l'opera svolta dai Salesiani in quegli anni di prove e trionfi; alle 11 poi ebbe luogo la Messa giubilare con l'esecuzione impeccabile della cantoria diretta dal M^o Ranucci. Al Vangelo il già noto Don Fortunato Canigiani tenne il discorso d'occasione. Purtroppo non possiamo riportarlo per intero: citeremo solo la conclusione:

« Ho detto stamani poche, insufficienti parole, in memoria di quanto in 25 anni i Salesiani hanno fatto a Livorno.

Altri nel cinquantesimo dirà nuovi prodigi e infinite benemeritenze.

Avanti dunque, o infaticabili apostoli della gioventù! Avanti! La prima tappa del vostro cammino è un trionfo. Le anime da voi salvate non si contano più. Livorno vi deve imperitura gratitudine per la vostra opera di apostolato e

(1) Si computava naturalmente dal 1898, quando Don Alini ogni domenica scendeva a Livorno per l'Oratorio; se invece si vuole partire — come facciamo noi — dalla presa di residenza, allora bisogna cominciare dal 1903.

per l'esempio quotidiano del vostro zelo, umile e disinteressato.

Noi vi seguiamo col pensiero e col braccio.

Sarebbe imperdonabile colpa assistere indifferenti alle fatiche di chi ha lasciato la famiglia e gli affetti più puri per venire a dissodare il nostro terreno.

La vostra chiesa, anzi la nostra chiesa, che sognammo da 25 anni — quando affollati nell'angusta cappellina sentivamo mancarci il respiro — sia presto finita.

Voi rivestiste di virtù e di Grazia le anime dei nostri bimbi: chi non vi aiuterà a rivestire al più presto le pareti del Tempio, che Dio e Don Bosco hanno voluto qui, in questo popoloso quartiere dove tanti hanno bisogno di voi?

Voi fabbricaste da soli e con pochi volonterosi un edificio spirituale che ormai più non crolla. Nè vi mancò l'ammirazione e il plauso di tutti gli onesti anche in tempi difficili — nè la riconoscenza della Patria, cui deste onesti cittadini e martiri generosi. Ma voi lavoraste fino all'esaurimento delle vostre forze, fino all'olocausto. Chi si rifiuterà di aiutarvi ora a fabbricare per noi, per l'avvenire di Livorno, per la salvezza dei nostri bimbi?

Continua la tua Messa, o Don Masera.

Per te e per noi essa è riposo del lavoro compiuto e punto di partenza per quello che ancor ci resta da fare.

All'Offertorio noi allievi salesiani e noi tutti Livornesi ci inginocchieremo dinanzi all'altare e in ispirito di umiltà e con la contrizione nel cuore, a te che ci rappresenti i Salesiani che ci amarono e quelli che Iddio manderà ancora fra noi, a te, nelle tue mani, depositeremo la nostra solenne promessa.

Nel nome di tutti i nostri fratelli, e specialmente dei morti, noi ti giuriamo devozione e obbedienza, noi ti assicuriamo l'aiuto materiale e morale per il tuo lavoro, per le tue fatiche.

Il cuore di Livorno è aperto e grande come il suo mare.
 Don Maserà, Livorno sarà sempre al tuo fianco!» (Da
Il Tempio della Vittoria, del Giugno 1924).

Al pomeriggio durante la geniale accademia svolta nel vasto cortile, tra il fiorilegio di canti, suoni, poesie, ecc., il centro d'attrazione l'ebbe il discorso commemorativo di Mons. Mario Marcucci (da poco eletto Vicario Generale), che da 25 anni seguiva paternamente e con profondo interesse le Opere nostre, nella sua qualità di direttore diocesano dei Cooperatori Salesiani.

Alla notte il concerto musicale e un scelto saggio ginnico coronarono l'indimenticabile giornata.

Certo andremo per le lunghe se volessimo indugiarci su tutti i particolari di feste, se accennassimo anche solo all'anno giubilare 1925 con tutte le sue manifestazioni, se notassimo le persone e gli amici che furono cari all'Opera in questo periodo... Ormai il lettore ha l'idea del travolgente lavoro che ferveva a Colline, e non chiederà di più.

Citeremo solo alcune date salienti per ricordo del lettore.

1926. 4 Luglio - Viene collocata finalmente, tra il giubilo del popolo presente, la croce sulla



La facciata della Chiesa

facciata: il Tempio è quasi interamente ricoperto.

1927. 17 Marzo - Primo convegno interdiocesano di Sacerdoti secolari che sono decurioni dei Cooperatori: ne intervengono più di cento, sotto la direzione di S. E. Mons. Piccioni

(da poco eletto Vescovo anche di Massa Marittima).

23 *Marzo* - Visita del 3° Successore di Don Bosco, che si interessa paternamente dell'Opera.

26 *Giugno* - Per la prima volta i fedeli entrano a frotte nel Tempio, terminato nelle strutture essenziali, ad ascoltare la S. Messa.

10 *Agosto* - Si cominciano i lavori per la costruzione di una nuova parte dell'Istituto, in continuazione dell'attuale, e si farà intanto il pianterreno per la lunghezza di 14 archi (una cinquantina di metri): all'esterno così apparirà una fuga di 23 finestroni, intercalati al principio e alla fine da due portali.

12 *Ottobre* - La via che dall'antica Porta Colline va verso la ferrovia viene intitolata a Don Bosco.

1928. 9 *Febbraio* - « *Quest'oggi sono iniziati i lavori di adattamento di una vecchia casa colonica attigua all'Istituto, comperata col suo terreno dai Salesiani, casa che dovrà accogliere le Figlie*

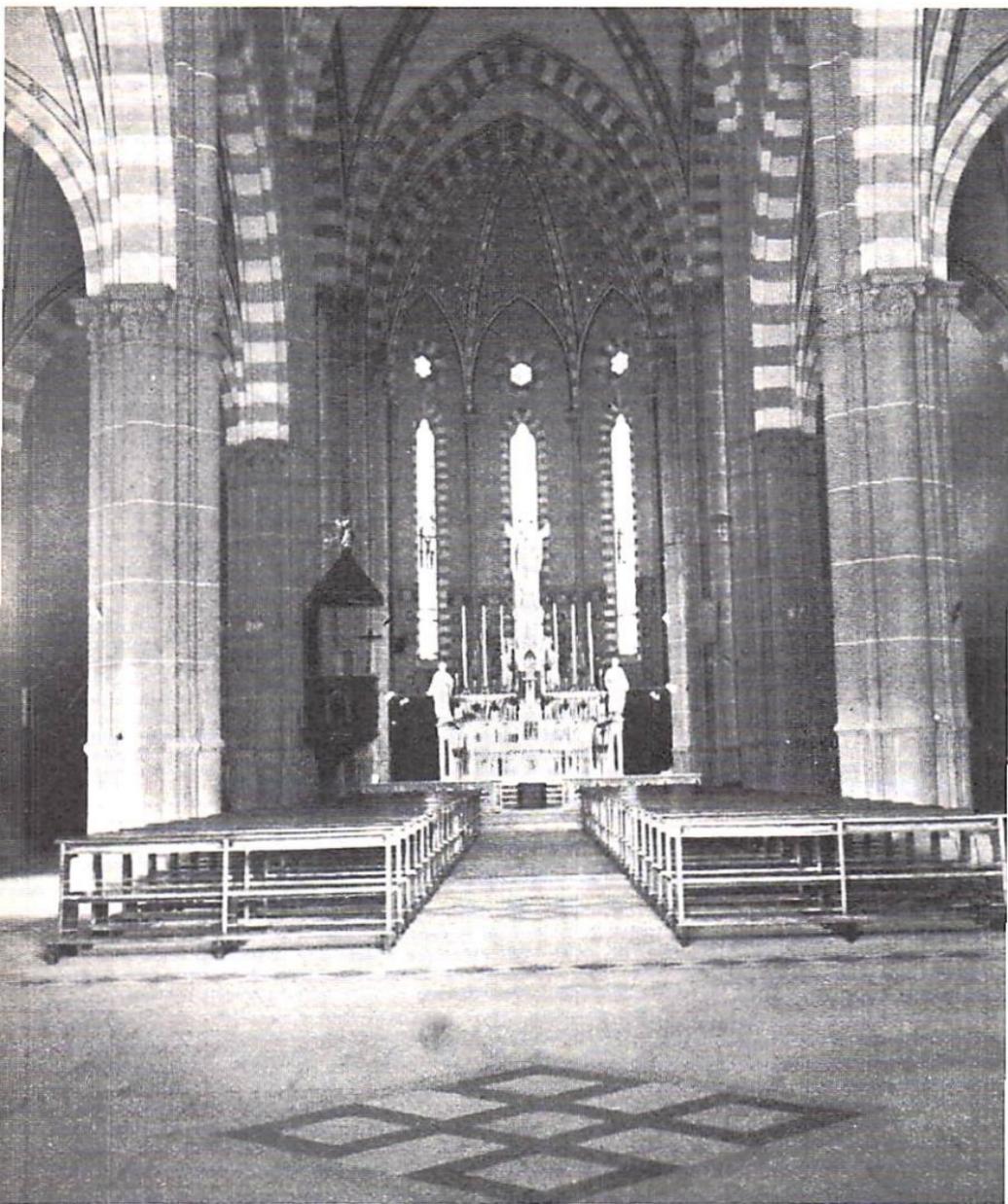
di Maria Ausiliatrice. Verranno così a completare l'Opera per la gioventù femminile » (Da L'Unità Cattolica).

13 Marzo - Secondo imponente convegno dei Sacerdoti decurioni: sono più di duecento, provenienti da diverse diocesi. Presenti tre Vescovi: Mons. Piccioni, Mons. Munerati di Volterra e Mons. Malteoni di Grosseto.

28 Aprile - Non possiamo dimenticare un bell'articolo del *Telegrafo* che dopo un vivo plauso così concludeva:

« In tempi tristi di negazione e di scetticismo idiota e feroce, il quartiere popolare a cui i Salesiani prestano la loro morale assistenza, covo di sovversivi, non ebbe mai scatti ostili contro chi, imperterrito, proclamava la fede e pronunciava la parola di Patria, anzi più volte tollerò quello che in altre località era chiamata provocazione: gli atti del rito religioso, la propaganda patriottica. La spavalderia bolscevica rispettò sempre la chiesa e mai del tutto la disertò. Per queste benemerienze la Casa di Don Bosco è degna di presiedere alla tutela morale del rione che le si stende intorno e si popola di bimbi e di fanciulli, e anela a una vita completa e moderna che dall'Opera Salesiana può irraggiare benefica.

Conoscerla bisogna e considerarla qual è: non una propaganda di intransigente religiosità staccata da qualsiasi altra finalità sociale; ma una moderna e intelligente cooperazione all'opera educativa che è base del risanamento nazionale.



Sulle nuove costruzioni, che si allineano al margine di verdi distese coltivate, sovrasta grande, aerea, solenne, l'urna gotica del Tempio già dedicato alla Vittoria, quando la vittoria non era che una luce di speranza.

Pietra su pietra fu così innalzata l'imponente costruzione, ma ancora incompiuta attende le ultime opere per il suo decoro, attende il giorno della sua consacrazione.

Ma quel giorno verrà. Il rione nuovo, sorto ad accogliere il flusso di vita nuova che scaturì dalla distruzione bellica, ha elevato il suo Tempio, dove le linee snelle degli archi aerei, lievi come piegar di fronde, segnano l'ascensione della preghiera, dove le bifore aperte nella vastità dell'orizzonte lasceranno attraversare l'ombra odorata d'incensi ai raggi del sole.

Qual promessa di prosperità, sul nuovo quartiere di Livorno d'ora in poi veglierà in trepidazione il Tempio della Vittoria » (*Articolo della scrittrice Bianca Flury-Nencini*).

17 Settembre - Inaugurazione della Casa delle Suore che cominciano con l'Asilo, l'Oratorio, le scuole elementari e la scuola di lavoro.

Sabato 3 Novembre - « Deo gratias! Eleviamo al Signore l'inno di ringraziamento. Dopo 9 anni, con un bilancio di dure fatiche, apriamo le porte del Tempio Votivo della Vittoria e della Pace al Sacro Cuore di Gesù. La lunga attesa oggi ha la sua tregua. L'inclito Pastore della Diocesi, invocando dal Cielo le divine benedizioni, con la maestà della sacra liturgia apre ai fedeli questa Casa di Dio... ».

Così il *Bollettino* intonava il suo canto di gioia per essersi finalmente realizzate le speranze di tanti cuori.

Ma richiamiamo brevemente i punti salienti di quei giorni.

Alle 10, dopo la solenne benedizione del Tempio, ci fu la Messa di Don Masera per i Caduti in Guerra e per tutti i benefattori defunti.

Alle 19,30 ebbe luogo alla Stazione il solenne ricevimento di due grandi Salesiani: Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Congregazione e Mons. Munerati, Vescovo e Principe di Volterra.

A sera concerto musicale e lancio di razzi.

4 Novembre - « *Data memoranda, che gli Annali religiosi e civili di Livorno scolpiranno aere perennius, perchè l'apertura del Tempio è stata una manifestazione imponente di pietà e di patriottismo...* ».

E continuava la cronaca:

« Fin dalle prime ore un movimento sempre più accelerato verso la cittadina salesiana e nelle adiacenze. Festoni di alloro, tappeti, bandiere, archi trionfali dal Viale Regina Elena alla Via Don Bosco. La festa è ovunque, è nei cuori esultanti, è nell'aria ossigenata che si respira e che si sprigiona dalla nuova Casa di Dio, asilo delle anime.

Dalle 5 alle 12 è un susseguirsi ininterrotto di Sante Messe. Alle 7 celebra S. E. Mons. Munerati; alle 8 il Rettor Maggiore; alle 10 Mons. Marcucci. Alle 11 il solenne Pontificale dell'Arcivescovo Salesiano Mons. Guerra: le navate sono affollate di persone giunte da tutte le parti.

Nel pomeriggio, alle 16 ha luogo il Vespro solenne, pontificato da Mons. Guerra. Sulla piazza e nelle adiacenze è un succedersi incessante di persone che vi si riversano come un torrente... pacifico. Penetrare nel Tempio è un vero problema. Un via vai di automobili e carrozze trasportano le Autorità al completo e gli invitati. Gli ingressi alla chiesa sono custoditi dai carabinieri, i quali si trovano anche in servizio d'onore nell'abside.

Il colpo d'occhio è magnifico.

Dopo il Vespro parla Mons. Piccioni e con la sua calda parola entusiasma i cuori nel profondo ringraziamento al Sacro Cuore di Gesù che ha operato meraviglie. La benedizione eucaristica, impartita dalla scalinata alla marea di gente, chiude l'indimenticabile avvenimento.

Alla sera illuminazione delle strade adiacenti, fuochi d'artificio e concerto bandistico: il tutto riuscito con comune soddisfazione ».

Ma il tempo non si ferma.

Eccoci al 1929, che in tutto il mondo salesiano ha una risonanza particolare, perchè anno della Beatificazione di Don Bosco!

Livorno si preparava ai grandiosi festeggiamenti romani con un entusiasmo speciale.

Anche i giornali cittadini s'univano alla generale

esultanza, lumeggiando in diversi modi la grande figura del Padre della gioventù.

Mi piace, tra gli altri, riportare un articolo, che del resto per noi ha la sua importanza.

Scriveva dunque il *Telegrafo* del Sabato 25 Maggio (a firma del Prof. Giacomo Bardi):

« Pochi forse sapevano che Don Bosco, il quale ascenderà tra pochi giorni all'onore degli altari, è stato una sola volta a Livorno, il 15 Aprile 1858, e in quell'occasione visitò l'Istituto *Vittorino da Feltre*, diretto da un nostro grande e obliato concittadino, lui pure insigne scrittore e valente educatore: il Prof. Francesco Pera.

Questa gradita notizia della quale ho approfondito le origini, è storicamente documentata in un libro, scritto — fra tanti — dal suddetto Professore, intitolato *Educazione e Memorie*. Infatti a pag. 442 e 443 si legge: “ *Un anno o due dopo* ” l'Istituto che era già stato visitato da Pietro Thouar “ *fu onorato della visita di un altro personaggio, meritevole di ricordo per le virtù dell'animo e per le sue benefiche istituzioni a favore della religione e della povera gioventù: l'illustre e santo Sacerdote Don Bosco, di cui mi ero procurata la conoscenza e avevo veduto il mirabile Ospizio di Torino* ”. Il Prof. Pera non precisa il giorno della visita, ma bisogna osservare, come egli attesta nel suo libro, che l'Istituto lo tenne per sei lustri, fino al 1884, anno nel quale trasportò il suo domicilio a Firenze. Di qui si desume che l'Istituto fu aperto nel 1854. Ora, ad avvalorare la visita fatta da Don Bosco, leggendo le *Memorie Biografiche* (ossia la Vita del Beato) al Vol. V, pag. 812, al punto in cui si parla del suo viaggio a Roma, ove andava

per fare approvare le Costituzioni della Società, trovo: "... Sul fare dell'alba del 20 Febbraio 1858 il piroscalo Aventino entrava nel porto di Livorno. Sebbene Don Bosco desiderasse visitare la città, dire Messa e andare a salutare qualche amico, tuttavia nol potè fare " a causa del mal di mare che lo tormentava. Invece al ritorno, il 15 Aprile 1858, gli fu dato di scendere a terra.

Infatti a pag. 923 dello stesso volume è scritto: "... Le onde questa volta furono calme e bello il tempo, sicchè Don Bosco potè scendere a Livorno, intrattenendosi con qualche amico e visitando alcune chiese. Riprese il mare sul far della sera...". Confrontando ciò che ha scritto il Prof. Pera, con la testimonianza di Don Lemoyne, lo storiografo di Don Bosco, è accertato inconfutabilmente che il Santo fu a Livorno il 15 Aprile 1858 e in quell'occasione visitò l'Istituto *Vittorino da Feltre*, che era situato in Via Maggi 6, primo piano » (1).

Il 2 Giugno Pio XI iscrisse nell'Albo dei Beati Don Bosco e un fremito di commozione percorse la terra intera. Da Livorno era partita alla volta di Roma una numerosa schiera di allievi, ex-allievi e ammiratori per godersi quelle indimenticabili giornate. Il 9 Giugno fu la volta di Torino, ove echeggiò per la prima volta il « *Giù dai colli un*

(1) Il palazzo — dov'era stata posta solennemente una targa commemorativa (Cfr. pag. 81) — è andato distrutto nell'ultima guerra: era quello di angolo tra Piazza Cavour e Via Maggi.

di lontano » del M^o Gregorio, cantato da centinaia di migliaia di voci e portato dalla radio in tutto il mondo.

Livorno poi festeggiò il Santo Educatore la domenica 26 Giugno, richiamando nel centro salesiano una folla di devoti e ammiratori accorsi per sentire l'omelia dell'amato Vescovo Mons. Piccioni. In quell'occasione tutti gli educatori livornesi si radunarono a Colline e Don Fortunato Canigiani disse profonde parole di circostanza. Alla fine, come atto di omaggio all'Opera Salesiana venne offerto al Direttore, *« un artistico albo, finemente lavorato in stile antico dalla Legatoria Bacci, in cui erano raccolte le firme di tutti gli educatori livornesi. Don Masera si dimostrò commosso nel ricevere il gentile atto di omaggio in onore del Beato Educatore »* (Dal *Telegrafo* del 18 Giugno).

Forse presentiva la sua prossima partenza?

Certo è che quest'Uomo aveva dato tutto se stesso: in 15 anni la zona di Colline per merito suo era completamente mutata e ora si avviava a un avvenire glorioso.

Ma per gli eletti di Dio la croce è il retaggio sicuro in vista del premio, e quello del distacco è un dolore che sublima...

Di fronte all'ubbidienza che lo chiamava a Gaeta,



Veduta dell'Istituto da Est

D. Masera piegò la fronte, e il 20 Settembre alle 4 del mattino scrisse per l'ultima volta sulla Cronaca: « Oggi, come il 19 Gennaio 1915 quando giungevo da Parma in Via del Seminario 10, al Cuore di Gesù mi affido: a Lui solo l'onore e la gloria. Amen! - Sac. Tommaso Masera ».

Poi si recò alla stazione, nel silenzio dell'alba nascente e insalutato ospite, con gli occhi imperlati di lacrime, lasciò per sempre Livorno...

Purtroppo il presente schema panoramico non può nè vuol essere la sua biografia, perciò a sintetizzare quella meravigliosa figura di Salesiano, non troviamo di meglio che applicargli la felice terzina dantesca:

Certo se Livorno
... *sapesse il cor ch'elli ebbe,*
mendicando sua vita a frusto a frusto,
assai lo loda, e più lo loderebbe.

(Par., VI, 140-142)

IL DIRETTORATO
DI DON GIACOMO CATTANEO
1929-1933

Arrivato da Venezia si conquista subito la simpatia dei giovani e dei Livornesi col suo ottimismo, giovialità e col ricordo del suo « Romentino » (il paese di origine che lui chiamava scherzosamente « piccola Roma »).

Intanto continuava il lavoro di abbellimento del Tempio e della Casa. Nel Novembre è ultimato l'impianto telefonico e il Marfori lavorando in economia, copre la costruzione in corso (parte centrale del caseggiato) ultimando così il pianterreno.

1930. *Nell'Ottobre* principiano a funzionare le due scuole professionali dei sarti e dei calzolai (sopra l'attuale cucina) e i nuovi locali vengono adibiti per la scuola di banda, il Circolo Don Rua e il teatrino.

Il giovedì 20 Novembre ha luogo la prima riunione delle Donne di A. C. dietro interessamento della Presidente diocesana Sig.ra Gina Cordano. Le aspiranti socie sono una trentina.

22 Dicembre - Vien portato a termine il pavimento del porticato.

1931. 11 *Gennaio* - S'inaugura il teatrino con un'ac-
cademia musico-letteraria in onore del novello
cavaliere Sig. Bartolomeo Locatelli, presente
S. E. il Vescovo, che ha benedetto il nuovo
locale.

16 *Febbraio* - Muore la Contessa Augusta
Pate Bragiotti, nostra insigne benefattrice (1).

8 *Marzo* - Il Cav. Prof. Palmiro Foresi, Presi-
dente diocesano della Giunta di A. C., tiene
una bella conferenza su: « Il Papa Pio XI ».

9 *Marzo* - A un mese di distanza dalla consorte
muore il Conte Tommaso Pate, insigne bene-
fattore della Palazzetta.

12 *Aprile* - Benedizione della nuova bandiera
dell'Istituto.

26 *Aprile* - Festa del Beato Don Bosco. Alle
11 in Via Maggi, 6 è scoperta la lapide
marmorea (2) posta dagli ex-allievi a ricordo

(1) Tra le altre sue ammirevoli doti spiccava il genio per
la musica e una buona vena melodica: è sua, per es., la lode:
« M'abbandono a Voi, o Signor ».

(2) Distrutta poi dalla Guerra. Cfr. pag. 75.

della visita fatta da Don Bosco a Livorno il 15 Aprile 1858 e il suo incontro con l'insigne educatore Prof. Pera. La dicitura — composta dal celebre Paolo Boselli — era la seguente:

IN QUESTA CASA
DOVE NEL NOME DI VITTORINO DA FELTRE
FRANCESCO PERA ESERCITAVA MISSIONE EDUCATRICE
CARA BENEFICA AL GENIO AL CUORE
DEL POPOLO LIVORNESE
VENNE IL DÌ 15 APRILE 1858
CON MISTICO CONSENSO AUGURALE BENEDIZIONE
DON GIOVANNI BOSCO
MENTRE EDIFICAVA L'OPERA SUA
A PREPARARE LE VIE PER LE QUALI SI ATTINGONO
LE VERE GRANDEZZE
FEDE E LAVORO

26 Aprile 1931

Paolo Boselli

3-15 Maggio - Si tengono le Sacre Missioni, predicate da due Padri Passionisti, con tanto frutto per le anime.

30 Maggio - Alle 8,30 un Commissario di P. S., accompagnato da un Maresciallo e da

un Brigadiere, viene a chiudere il Circolo « Don Rua » dietro ordine del Prefetto della città, a seguito di una disposizione del Ministro degli Interni, il quale ha sospeso tutti i Circoli non facenti parte dell'Organizzazione fascista.

1^o *Novembre* - Inaugurazione del nuovo grandioso ospedale « Costanzo Ciano »: vi partecipa una nostra rappresentanza.

1932. 22 *Marzo* - Arrivano i quadri della Via Crucis, opera squisitamente artistica del Morgari. Le cornici — su disegno dell'architetto Vallotti — furono eseguite dagli ebanisti del Rebaudengo (Torino).

La loro benedizione ha luogo il Venerdì Santo.

24 *Maggio* - Mons. Felice Guerra regala l'harmonium per il servizio liturgico.

24 *Novembre* - Inizia l'associazione della Gioventù Femminile di A. C. con 15 socie: come Presidente è nominata dal Vescovo la Sig.na Lea Pastorelli.

1933. XIX Centenario della Redenzione: Anno Santo.

6 Aprile - Arrivano da Lucca — fabbricate dalla Ditta Magni — le tre campane per la nostra chiesa.

9 Aprile - Domenica delle Palme. Mons. Mario Marcucci benedice le campane, disposte in presbiterio.

La prima è dedicata al Sacro Cuore di Gesù con questa epigrafe: « *Ad mite Cor accedite* »; la seconda a Maria Ausiliatrice con l'iscrizione: « *Unde veniet auxilium mihi* »; la terza a Don Bosco col suo motto: « *Da mihi animas, coetera tolle* ». La madrina è la Sig.ra Ida Cempini [Meazzuoli. Sono costate Lire 1.400 e il campaniletto Lire mille. Collocate durante la Settimana Santa, suoneranno il Gloria a mezzogiorno del Sabato Santo.

13 Settembre - Arriva il nuovo Direttore Don Ernesto Ramezzana, e Don Giacomo Cattaneo va all'Istituto di Collesalveti, divenuto Aspirantato.

Così il triennio del « Cavaliere » — come scherzosamente si chiamava (anche se davvero insignito di

quell'onorificenza) — passò in fretta. La sua preoccupazione era stata di avviare la chiesa che — per quanto non ancora ufficialmente Parrocchia (dipendeva da Salviano) — funzionava a pieno ritmo per il pubblico.

Si trattava comunque di creare delle tradizioni, per es. a riguardo delle funzioni; dei Mesi di Maggio, Giugno...; per le Prime Comunioni, le Cresime, ecc.: bisognava spezzare il pane della divina parola a un popolo assetato di Dio, e Don Cattaneo con un'abbondanza generosa e con una facilità non meno sorprendente vi si dedicò senza mai risparmiarsi. Tanto che in tre anni la situazione maturò e ormai il Tempio della Vittoria poteva essere elevato all'onore di Parrocchia: cosa che avvenne il 29 Gennaio 1932 col decreto di Mons. Piccioni, decreto che però sarà pubblicato solo tre anni dopo nel *Bollettino Diocesano Livornese*, N. 1-2 Gennaio-Febbraio 1935, in seguito al civile riconoscimento da parte dello Stato (17 Agosto 1934).

IL TRIENNIO
DI DON ERNESTO RAMEZZANA
1933-1936

Col nuovo Direttore cominciava a funzionare anche (1) il Ginnasio inferiore (corrispondente pressappoco alle Medie), che si impostava subito seriamente. La cura maggiore di Don Ramezzana sarà proprio la scuola. In quegli anni infatti gli esiti sono più che mai brillanti, sia che gli esami vengano subiti nell'Istituto ovvero che siano affrontati nelle scuole pubbliche.

Una cosa poi che non dobbiamo dimenticare è la banda, allora nell'apogeo dei suoi trionfi. Chiamata a molte manifestazioni civili e religiose, *faceva colpo* per la sua inquadratura simpatica di ragazzi e di giovani che nell'impeccabile divisa sapevano tirar fuori dai loro strumenti tanti bei suoni sotto l'abile direzione del M^o Ranucci. Ora poi erano diventati provetti anche gli allievi e ogni loro concerto riusciva un vero godimento.

Quando, al ritorno da una esecuzione, percorrevano Viale Regina Elena (ora Viale Risorgimento) suonando marce elettrizzanti, era un accorrere di persone, un affacciarsi alle finestre, una gioia comune. La banda costituiva veramente un bell'ornamento per l'Istituto.

E lo dimostrò soprattutto negli indimenticabili

(1) Fino al 1933 c'erano solo le Elementari.

giorni della Canonizzazione di Don Bosco (Pasqua 1934), quando il nostro caro Santo sorrideva dagli altari agli innumeri devoti che gli consacravano i figli.

Nel Tempio intanto Don Marinoni, ricco di arguzie e di bonomia, tutto cuore e generosità, s'interessava della vita religiosa dei fedeli. Chi non lo ricorda? Sempre pronto, sempre sorridente, sempre indaffarato per i poveri e gli ammalati.

In questo periodo purtroppo una dolorosa notizia viene a turbare gli animi. Don Masera si trova in gravi condizioni: perchè anche se non era più a Livorno, l'antico Direttore rimaneva pur sempre nell'animo dei Livornesi!

Le continue preoccupazioni per le erigende opere che gli erano state affidate (Gaeta, Mandrione di Roma, il Tempio di Maria Ausiliatrice) ne avevano scossa la fibra, e il vizio cardiaco si era manifestato con tutta violenza nei suoi tristi effetti, finchè entrò il 28 Settembre 1934 nella Casa di Cura delle Suore di San Carlo. Tra dolori atroci e sofferenze continue spirava due mesi dopo, il 19 Novembre, a 59 anni.

Livorno ne fu costernata: troppo quell'Uomo si era adoperato per fare del bene e lasciare un'opera imperitura.

Il 22 Novembre giungevano le sue spoglie mor-



tali qui nella nostra chiesa e fu commovente il pellegrinaggio di centinaia e centinaia di persone che ne piangevano la prematura scomparsa.

Poi nel pomeriggio il mesto corteo proseguì per Trofarello — suo paese natio — dove venne sepolto e dove — dopo una vita di totale immolazione — attende la risurrezione dei giusti.

Chiusa questa triste parentesi, l'avvenimento principale è senz'altro l'elevazione del Tempio a Parrocchia, come abbiamo più sopra accennato.

La persona più indicata per essere il primo Parroco era proprio Don Alfredo Bandiera, come disse *L'Osservatore Romano* del 4 Marzo 1935.

« L'Opera Salesiana di Livorno, sgorgata dal genio benefico del testè compianto Don Tommaso Masera, riceve ora il suggello ben meritato col decreto vescovile, che nomina vicario curato dell'importante nuova Parrocchia il salesiano Don Alfredo Bandiera, ben noto fra noi fin dal tempo dell'artefice di queste opere di San Giovanni Bosco, Don Masera. Interprete del pensiero unanime è stato presso Don Bandiera il Direttore dell'Istituto Don Bosco, Prof. Don Ramezzana, mentre associazioni e popolo preparano solenni manifestazioni religiose in onore del primo curato del Tempio Votivo del Sacro Cuore di Gesù, il grande centro spirituale del Valdocco livornese ».

Il 2 Giugno si usciva per la prima processione

pubblica in onore di Maria Ausiliatrice: negli anni precedenti aveva avuto luogo solo nei cortili interni.

Il 16 Giugno Don Bandiera prendeva solenne possesso della Parrocchia, per mano di Mons. Maruccci.

Il 19 Luglio iniziava la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli; e il 9 Agosto la Congregazione della Dottrina Cristiana.

Il 1936 vedeva sorgere l'associazione « Don Maserà » per gli Uomini Cattolici, mentre il Circolo « Don Rua » dei giovani si lanciava a nuove conquiste sotto la guida dell'infaticabile Parroco.

Poi un fulmine a ciel sereno: il 7 Ottobre 1936 Don Bandiera, chiamato altrove dall'ubbidienza, lasciava Livorno, scrivendo sul Diario della Parrocchia: « *Deus meus, fiat voluntas tua, semper et ubique!* ».

Così con le sue alterne vicende era trascorso un altro triennio e all'orizzonte ora si profilavano nuove mete: *Excelsius, excelsius!*

IL SESSENNIO
DI DON DOMENICO FERRARIS
1936-1942

Di larghe vedute e grande cuore, eccolo accingersi al suo compito con rinnovato fervore.

Quasi subito, il 15 Ottobre, arrivava il nuovo Parroco, Don Guglielmo Torretti, che per 18 anni sarà il vigile Pastore nelle ore belle come in quelle tremende dell'ultimo conflitto mondiale.

Il 27 Luglio 1937 una triste notizia si spargeva per Livorno e arrivava alla cittadella salesiana: Don Fortunato Canigiani, di cui abbiamo già avuto modo di apprezzare il cuore e l'ingegno, era morto quasi improvvisamente. Non ci si era ancora riavuti che un telegramma del 28 Agosto annunciava la scomparsa dell'Ispettore Don Antonioli. L'eterno avvicinarsi del tempo travolgeva persone e ricordi con imperturbabile monotonia.

L'8 Maggio 1938 — nel cinquantesimo della dipartita di Don Bosco — Livorno vedeva grandiosi festeggiamenti al Santo educatore.

Il *Telegrafo* del 9 tra l'altro pubblicava:

« Per tutta la giornata una vera folla di fedeli pellegrini all'altare di Don Bosco Santo. La manifestazione esterna, cioè la grande processione, è riuscita veramente degna delle tradizioni cattoliche livornesi. Dopo il canto solenne dei Vespri, per il Viale Regina Elena cominciò a sfilare il corteo religioso che era aperto dalla musica dell'Istituto Pascoli e in cui si notavano i vari Istituti femminili, l'Oratorio Maria

Ausiliatrice, le Giovani e le Donne Cattoliche, i Luigini, le Confraternite con i loro ricchi gonfaloni, le Suore dei vari Ordini residenti a Livorno, le Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Oratorio maschile, i chierichetti, gli Istituti religiosi.

Veniva il clero, i RR. Parroci, alcuni membri del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, il Vicario Generale della Diocesi, Mons. Comm. Mario Marcucci che portava la sacra Reliquia di Don Bosco, il Vescovo salesiano Monsignor Felice Guerra e il carro trionfale con il simulacro del Santo, in cui si notavano graziosi angioletti. Seguiva quindi il labaro della Giunta Diocesana con il Presidente, i membri dell'Ufficio di Presidenza e vari componenti la stessa. La banda " P. Mascagni " suonava inni religiosi, accompagnando canti sacri.

In un'atmosfera di alta religiosità e d'entusiasmo la processione percorse l'itinerario prestabilito e cioè: Viale Regina Elena, Via di Salviano, Piazza Damiano Chiesa, Viale Alfieri, Viale Carducci, Piazza Dante, Via Principe di Piemonte, Viale Regina Elena.

Sul Viale V. Alfieri, dall'Ospedale Civile, per gentile concessione del Gr. Uff. Giuseppe Costa, benemerito Presidente, i degenti poterono assistere alla manifestazione religiosa dalla terrazza prospiciente il grande viale e ricevere, fra la più viva commozione, la benedizione con la Reliquia del Santo, che loro impartì il Vicario Generale Mons. Mario Marcucci.

Ogni casa era pavesata con bandiere e tappeti, e al passaggio del venerato simulacro venivano gettati fiori e cartellini multicolori con scritte invocanti benedizioni.

Al ritorno in chiesa, dinanzi alla folla che si era andata ammassando venne impartita la benedizione eucaristica. Un grido si elevò al cielo: " *Evviva Don Bosco Santo!* ", mentre

le musiche fra vibranti applausi suonavano gli inni della Patria ».

Nel clima del cinquantennio l'11-12 Giugno ebbe luogo il riuscito pellegrinaggio a Torino per la benedizione dell'ampliato Santuario di Maria Ausiliatrice.

Tutti — allievi ed ex-allievi, guidati dal Presidente Roselli — ne riportarono un grato ricordo.

A questo punto non va dimenticato un avvenimento diocesano della massima importanza: il *Sinodo*, che venne celebrato dal 30 Giugno al 3 Luglio con la partecipazione di tutti i Sacerdoti secolari e dei Superiori religiosi.

Poi il tempo riprese la sua corsa e tra raduni, funzioni e feste, arrivi e partenze di collegiali, ecco la domenica 22 Ottobre 1939 con la sua caratteristica particolare: alle 11 ebbe luogo alla Palazzetta *« la solenne inaugurazione del ricordo marmoreo che gli ex-allievi di Don Bosco, memori del bene ricevuto dai degni successori dell'apostolo della gioventù, hanno voluto collocare sul muro esterno dell'antico Oratorio di Via del Seminario, dove si schiuse, nel 1898, il primo germe fecondo delle Opere Salesiane nella nostra città »*.

Mons. Marcucci diede la benedizione e il Si-

gnor Dagoberto Capocchi da fervente ex-allievo pronunciò il discorso d'occasione.

Purtroppo nel 1962 — in seguito a passaggio di proprietà — la bella statua di Maria Ausiliatrice con la relativa iscrizione:

GLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

a ricordare

che qui ebbero inizio

le Opere Salesiane di Livorno

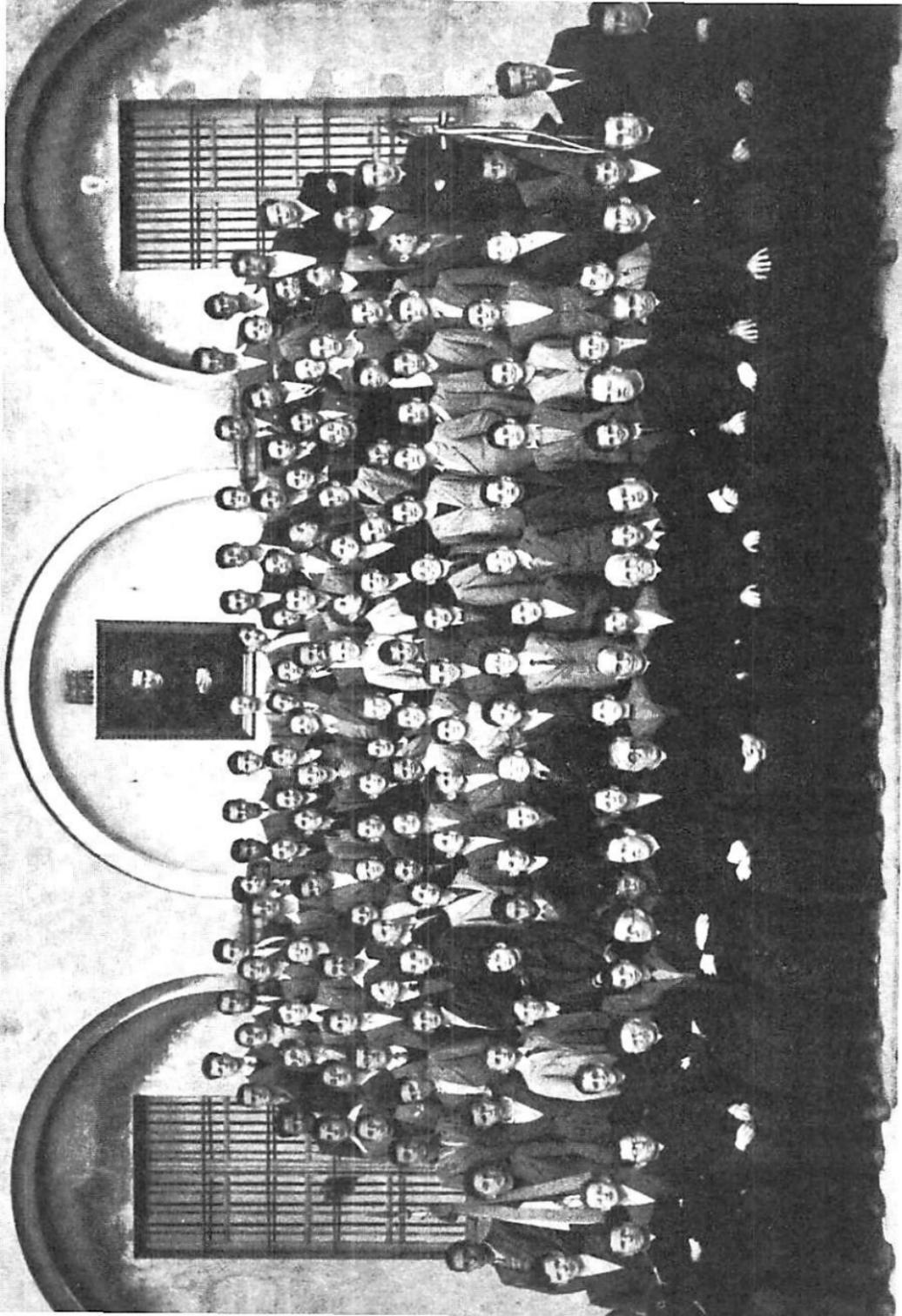
1898-1939

venne tolta e ora la Vergine non sorride più al frettoloso passante: sembra che la congiura dell'oblio voglia far dimenticare quegli anni pieni di memorie e di bene...

Dal 9 al 12 Novembre 1939 la città seguì i solenni festeggiamenti alla nuova Beata Sr. Maria Domenica Mazzarello, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella chiesa della SS. Trinità con larga partecipazione dei Salesiani.

Intanto in questo periodo, nonostante l'austerità del momento, fu portata a termine la parte centrale dell'Istituto, elevando il primo e secondo piano.

Così dal Gennaio 1940 poté funzionare per gli interni la nuova cappella e nel Giugno una ben



riuscita esposizione missionaria che attirò amici e simpatizzanti.

Non c'è bisogno di sottolineare qui l'avvenimento internazionale che agghiacciava i cuori specialmente degli Europei: *la seconda Guerra mondiale* con tutti gli orrori, stragi, rovine e dispersioni ben conosciute...

Livorno non fu risparmiata e le 136 incursioni la ridussero in breve a un mucchio di fumanti rovine.

Il clima di guerra gravava con la sua coltre di piombo sulla nostra città e sull'Istituto.

Nonostante la trepidazione dell'ora angosciata, Don Torretti si accingeva alla costruzione del grandioso altar maggiore e dei due laterali, invocando l'aiuto economico dei buoni: l'inaugurazione avverrà la domenica 12 Ottobre 1941. « *Il primo Sacerdote che saliva a celebrare la Messa — dopo la benedizione — per un'elegante combinazione, era Don Eugenio Ceria, il biografo di Don Bosco, che si trovava casualmente qui assieme al Sig. Don Giraudi...* ».

Poi il 22 Settembre 1942 Don Ferraris parte alla volta di Napoli-Vomero, dopo un sessennio attivo e fecondo per l'Opera Salesiana.

IL PERIODO ANGOSCIOSO DI DON PASQUALE RIVOLTA

1942-1945

L'Istituto va assottigliandosi per l'orgasmo bellico e gli spaventi continui: l'Ispettore Don Garbarino concede allora di trasferire la Casa a Collesalveti, dato che l'Aspirantato è passato a Strada Casentino.

Nel nostro panorama dobbiamo quindi tenere presente i due aspetti della stessa comunità che soffre e lotta per gli stessi ideali.

A Collesalveti

I ragazzi che erano stati ritirati dai parenti, ritornano alla nuova sede — circa una settantina — e riprendono con più tranquillità le lezioni.

Il 23 Maggio 1943 si celebra nell'austerità del momento il Giubileo d'oro del Signor Don Ricaldone, con partecipazione di autorità e di popolo. L'ex-allievo cav. Mario Giusti tiene un vibrante discorso.

Si seguono con ansia gli avvenimenti nazionali. Nel nostro piccolo non mancano le grane, anzi vanno sempre crescendo.

A Livorno

Don Torretti rimane sul posto, nonostante l'incubo dei continui allarmi e bombardamenti.

Sono aperte solo le classi esterne, che funzionano a singhiozzo.

L'8 Maggio 1943, per sopprimere alle forti spese in corso, è venduto il campo prospiciente l'Istituto.

Il 28 Giugno «entro il perimetro della nostra proprietà cadono 12 bombe delle quali soltanto cinque esplodono senza produrre veri danni: è evidente la protezione del Sacro Cuore».

24 Luglio. «Nuova incursione

29 Settembre - « Una sezione d'ospedale tedesco prende possesso della nostra cappella e dei locali adiacenti ».

8 Ottobre - Partito l'ospedale, l'Istituto viene occupato dalla 1^a Compagnia di Granatieri corazzati. « La vita di comunità diventa difficile ».

8 Dicembre - Improvvisamente sciamano tutti i soldati. Ed ecco spuntare il

1944: l'anno più crudo della guerra.

19 Marzo - « Ci viene comunicato di sgombrare entro il 10 Aprile. Per fortuna ci lasciano l'ultimo piano! ».

23 Aprile - Altra occupazione da parte di militari. In complesso sono gentili e comprensivi per cui la vita di convivenza non è impossibile.

17 Giugno - Da oggi la posta non funziona più; manca la luce e la forza motrice.

durata circa un'ora. La nostra Casa ha tutti i vetri infranti...: gli apparecchi nemici superavano i cento ».

I pochi confratelli rimasti attendono con abnegazione alla Parrocchia che funziona come può tra un allarme e l'altro: corrono dovunque ci siano casi pietosi specialmente tra le ultime macerie.

1944: Bombardamenti a tappeto, battaglie aeree, morti, fame.

14 Aprile - Un grosso proiettile cade vicino all'Istituto. Razzi, bengala, scoppi durante tutta la notte.

3 Maggio - « Verso l'una, una bomba esplode vicino all'abside del Tempio con gravi danni: un'altra cade nella navata di sinistra, colpisce direttamente una colonna ed esplode lanciando schegge dappertutto e rovinando gli altari. La chiesa è inservibile: il salone-teatro viene adibito a Parrocchia ».



Don Torretti Guglielmo

Questo mese segna lo sfollamento di Colle, sottoposto a diversi paurosi bombardamenti.

Luglio - 30 giorni di copri-fuoco, fucilazioni, cannoneggiamenti continui, mancanza di viveri!

18 *Luglio* - Arrivano i soldati americani. Salta il ponte dell'Arnaccio.

Agosto - Passaggio di sfollati, ritorno degli abitanti.

Settembre - Finalmente partono anche gli ultimi soldati inglesi, nostri ospiti, perchè il fronte si è spostato verso nord.

30 *Novembre* - Inizio delle lezioni!

1945 - *Febbraio* - Gli sfollati lasciano l'Istituto, che rimane così quasi completamente libero: le Elementari del paese sono però ancora nostre casiliane, insieme ad alcuni soldati italiani.

27 *Ottobre* - Dopo continui stenti e strapazzi Don Marinoni muore quasi improvvisamente. « Ha chiesto egli stesso gli ultimi Sacramenti e li ha ricevuti con tanta devozione... ».

23 *Novembre* - Riapertura delle scuole! Comunque il locale continuerà per tutto il 1945 a essere occupato dalle Poste; quattro ambienti saranno per le Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice e cinque aule per le Elementari cittadine.

1945: 25 *Gennaio* - I soldati inglesi lasciano la casa delle Suore, dove si erano installati, e queste riprendono la propria sede.

11 *Agosto* - Solo ora si viene a sapere che nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 Giugno 1944, n° 150, è pubblicato il decreto per il riconoscimento giuridico della Casa religiosa denominata « Istituto Salesiano Sacro Cuore - Viale Regina Elena, 35 - Livorno ».

2 *Maggio* - La radio annunzia che tutte le forze armate nemiche si sono arrese incondizionatamente.

Lentamente si normalizza la vita cittadina tra le macerie e gli stenti: dopo la lunga notte ecco l'aurora!

31 *Agosto* - La Casa di Livorno, cessate le circostanze belliche che l'avevano fatta trasferire a Collesalveti, ritorna alla sua residenza normale in città e Don Rivolta, dopo il travagliato triennio, passa nell'Ispettorìa Novarese.

L'ATTIVITA'
DI DON ENRICO CIMINO
1945-1947

Il quadro iniziale non era dei più consolanti.

Scrivava il nuovo Direttore: « ... *Lo stato dell'Istituto è questo: la chiesa colpita da bomba di aeroplano, è nello stesso stato in cui si trovava cinque minuti dopo l'esplosione (3 Maggio 1944). L'Istituto quasi al completo è requisito dalle Poste: abbiamo per noi, oltre la casa parrocchiale, i locali del secondo piano (parte vecchia del fabbricato) e quattro camerette nuove lì vicino. Disponiamo pure del teatrino e della guardaroba. Il refettorio degli alunni è trasformato in chiesa parrocchiale. Non esiste cucina* ». E si adoperò in tutti i modi per far sbloccare la situazione.

Contemporaneamente cominciano i lavori di restauro del Tempio, previa intesa col Genio Civile. Poi sarà la volta dei vetri... perchè le conflagrazioni continue li hanno mandati in frantumi; e finalmente la Domenica delle Palme, 14 Aprile 1946, i giovani inaugurano la chiesa, benchè manchino ancora molte vetrate.

Il povero Direttore comunque andava su e giù per i Ministeri per ottenere la *derequisizione* della Casa occupata dalle Poste, e sentiva tante belle parole... senza fatti concreti.

Come cacio sui maccheroni si stava effettuando l'espropriamento dei nostri terreni posti verso la ferrovia, in seguito al famoso Decreto di Napoli.

Non bastasse ancora, ecco un altro pericolo. Il Comune, riprendendo un antico disegno (1921), voleva ingrandire le Scuole Collodi prendendo un pezzo del nostro cortile; inoltre il piano regolatore si orientava a far passare nientemeno che due strade nel nostro terreno... per beneficio pubblico, tagliandoci così in due e più parti.

Per evitare il peggio fu presentato subito (10 Marzo 1947) un progetto dell'architetto Macchia di lavori da farsi sull'area contesa.

« Il nuovo Ispettore Don Festini, con la sua esperienza e bontà, è di valido aiuto nell'ora difficile che attraversiamo ».

Il 26 Aprile muore il Cav. Bartolomeo Locatelli tra il compianto generale, lasciando una dolce eco di dedizione senza confronti e di generosità ammirevole.

Il continuo dialogo tra le Poste e i Salesiani purtroppo era sempre aperto e per ora nessuna via di uscita. Intanto il Collegio aveva ripreso a funzionare e i giovani interni erano venuti per la scuola: ma vivere in quel... connubio era veramente impossibile.

Don Cimino, ormai stanco di questa prolungata situazione, chiese ai Superiori la sostituzione, che finalmente gli venne concessa.

IL QUINQUENNIO
DI DON ENZO CALDERONI
1947-1952

Nel mare magnum dell'Istituto sempre congestionato, la scarlattina accoglie il nuovo Direttore che ha così i suoi primi grattacapi con l'Ufficio d'Igiene.

Intanto nel Gennaio 1948 riprende — in forma ridotta — il bollettino *Il Tempio della Vittoria* sospeso dal Luglio 1943, e annuncia tra l'altro la consecrazione sacerdotale di Don Filippo Di Mento, Salesiano, per il Sabato delle Tempora, 24 Febbraio. Questa era una vera grazia di Dio e un segno della celeste protezione di Maria SS.

Nell'Aprile finalmente l'Economato delle Poste iniziava a sgomberare i locali requisiti del secondo piano e tutti tiravano un bel sospirone.

Il 7 Maggio la Cronaca annotava: « *Nella cappella dell'Istituto Santo Spirito è avvenuto quest'oggi un fatto che avrebbe del prodigioso: due orfanelle durante la visita hanno visto la Madonna muovere gli occhi. La notizia si è sparsa in un baleno* ». E successivamente arriveranno anche a trentamila le persone che affluiranno ogni giorno per constatare il prodigio. « *Il fatto è che molti si confessano e tornano alla fede* ».

In questo clima la festa di Maria Ausiliatrice, sia a Santo Spirito che qui, fu un'apoteosi.

A Colline per la prima volta processione al

si snodò nella notte al chiarore dei *flambeaux* che davano alla scena un tono tutto particolare.

E poichè l'animo ormai era preparato, ecco un altro notevole avvenimento: le Sacre Missioni dal 6 al 20 Giugno, predicate nuovamente dai PP. Passionisti con grande frutto per le anime.

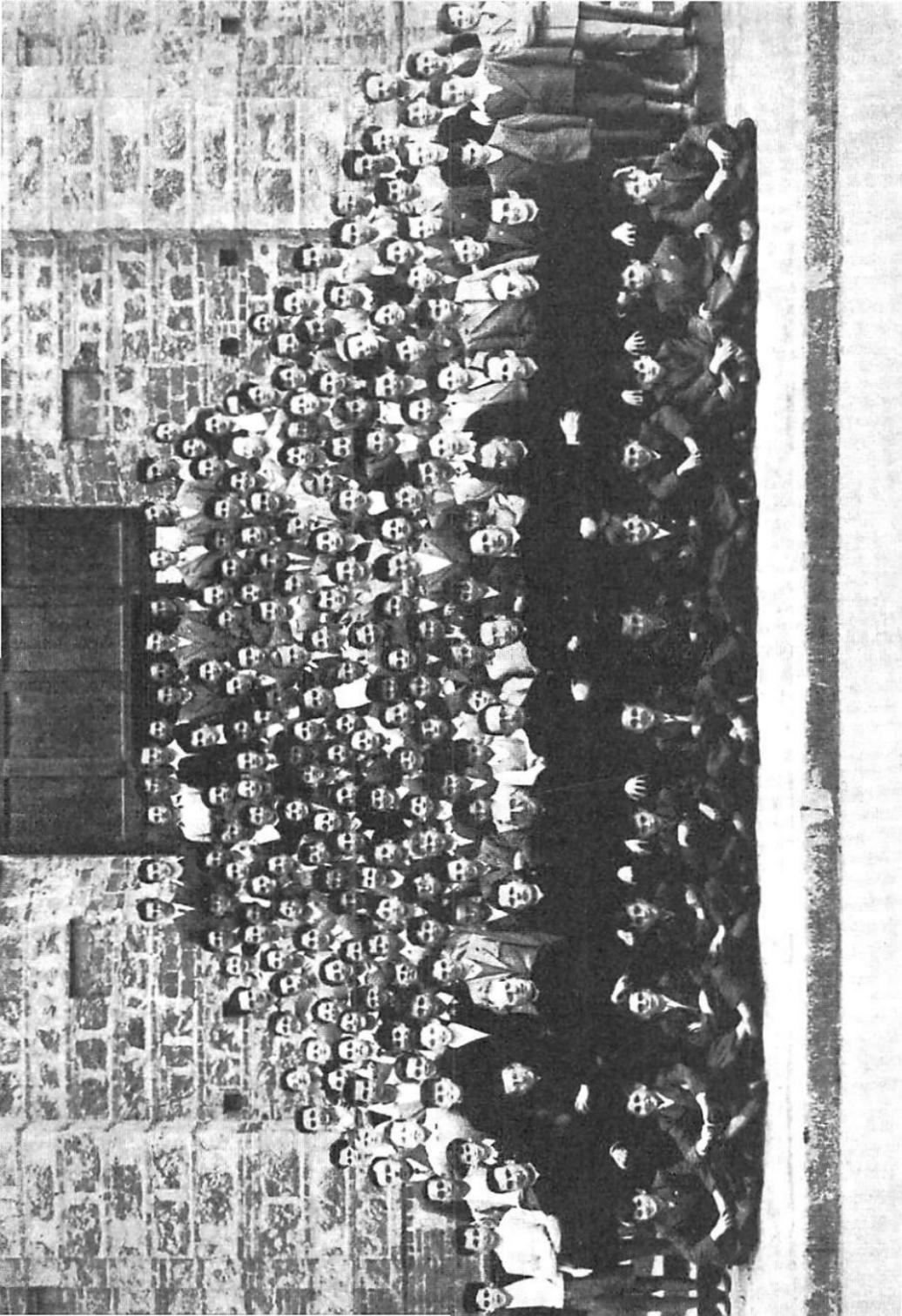
Il 29 Agosto poi si legge: «*Finalmente siamo padroni in casa nostra: i locali sono stati tutti sgomberati e stanotte per la prima volta si è potuto chiudere il portone. Deo gratias!*».

L'Ottobre veniva funestato dalla morte dell'indimenticabile Ing. Torello Macchia, architetto delle nostre opere († 20 Ottobre 1948), la cui memoria sarà in benedizione finchè rimarrà pietra sopra pietra.

Per Natale il Tempio era stato restaurato e vi apparivano anche ventiquattro banchi nuovi.

Il 1949 segnava al 20 Aprile la scomparsa di Mons. Mario Marcucci, Vicario Generale della Diocesi e per quarant'anni direttore dei Cooperatori Salesiani. Uomo di grande cuore, Sacerdote integerrimo, aveva dato il meglio di sè per le opere di Dio.

Quanto poi alla spinosa questione dell'espropriazione del terreno, il prefetto Don Di Mento continuava a lottare decisamente per farsene restituire almeno una parte: mesi di pratiche, di anticamera, di ricorsi, finchè riceveva dal Sottosegretario dei



Trasporti questa consolante notizia: « Sono lieto di comunicarLe che — dopo il suo vivo interessamento — il Consiglio di Amministrazione ha disposto la retrocessione del terreno da Lei richiesto ».

Ogni commento è inutile.

Nell'Agosto veniva ultimato il pavimento in marmo del Tempio, e in Novembre si celebrava il Congresso Catechistico Diocesano per un'intera settimana e con grande varietà di manifestazioni, sotto la direzione esperta di due Salesiani: Don Pasquale e Don Salvestrini, venuti appositamente da Torino.

Il 1951 ha come nota di rilievo il pellegrinaggio dell'Istituto a Torino (22-25 Aprile), e l'acquisto del Giubileo *in loco*, perchè è stato esteso da S. S. Pio XII all'Orbe cattolico: da noi si registra un continuo movimento di fedeli, dato che è una delle quattro chiese obbligate (oltre il Soccorso, Ss. Pietro e Paolo e Santa Caterina).

Il 24 Giugno arrecava la Canonizzazione della Beata Maria Domenica Mazzarello, con partecipazione a Roma di un nostro gruppo.

Il 18 Novembre visita Pastorale di S. E. Mons. Piccioni, che tra l'altro celebrava il suo trentennio di Episcopato. La comunità cristiana di Colline si stringeva intorno al suo caro Pastore dimostrandogli tutto il suo affetto.

Al termine del mese, in conseguenza dei tremendi allagamenti del Po, l'Istituto accoglieva una ventina di giovani alluvionati e lanciava un appello per allargare l'Opera benefica.

1952 - Sarebbe lungo anche solo elencare le cose principali. Non dimentichiamo però che il nostro Tempio quest'anno e l'anno prossimo funge da Cattedrale, perchè il Duomo è distrutto, il Soccorso è in riparazione, e quindi noi ci godiamo tutti i pontificali.

Il 1° Agosto, dopo la dolorosa scomparsa del Sig. Don Pietro Ricaldone, giunge da Torino la bella notizia che il Sig. Don Renato Ziggotti è stato eletto Rettor Maggiore, e passerà poi tra noi festeggiatissimo il 22 Settembre.

Il 6 Ottobre, dopo un lustro fruttuoso di lavoro, Don Calderoni partiva per La Spezia, lasciando ad altri il timone della gloriosa navicella.

L'OPEROSITÀ
DI DON GIOVANNI BISIO

1952-1955

L'instancabile Direttore, sempre onnipresente, cerca di seguire i diversi settori: intanto fa ricingere da un muro il terreno riconquistato dopo l'esproprio.

Per la Parrocchia la festa di Don Bosco è caratterizzata dall'inaugurazione del nuovo organo, che tanto lustro porterà nel divino servizio.

In Settembre la partecipazione di un bel gruppo al Congresso Eucaristico Nazionale di Torino (5-13) dà una nota di gioia e di vitalità particolare.

Poi sorge il 1954 a noi tanto caro perchè Anno Mariano, pieno di tutte le manifestazioni di fede e di devozione, quali la cristianità sa offrire alla Vergine. Da parte sua l'Ausiliatrice regala alla Congregazione Salesiana (12 Giugno) la Canonizzazione del più giovane tra i Santi confessori: Domenico Savio, l'alunno di Don Bosco, che nella luce del Maestro diventa lui stesso faro di meravigliosa beltà spirituale.

Al cambio di guardia del Settembre, Don Guglielmo Torretti, la sentinella vigile della Parrocchia, ormai avanzato negli anni, con una larga messe di meriti, passa le armi a Don Giovanni Bozzo, perchè segua quel gregge sempre crescente che gli stava tanto a cuore, e poi si ritira a Strada prima e poi a Varazze.

In Dicembre, dopo l'indovinata novena dell'Immacolata svoltasi in teatro con nove accademie ben riuscite, quasi per rendere intramontabile l'Anno Mariano, vengono poste tre statue della Madonna nei tre punti principali della Parrocchia perchè continui su tutti la sua materna protezione.

Il 1955 rotea su un avvenimento di rilievo: i festeggiamenti in Livorno a San Domenico Savio. I primi mesi ne sono come la preparazione, finchè sorge il giorno sospirato a infuocare gli animi. Ma sentiamo il *Fides* del 15 Maggio:

« Fin dai giorni precedenti il triduo (5-7 Maggio), i fedeli hanno avvertito l'olezzo nuovo di santità che doveva poi profumare i cuori di tutti. Di mano in mano che si andava completando l'illuminazione, acconciando il grande manto rosso e oro all'abside, contornato di stelle lucenti, anche i cuori si disponevano ad accogliere l'invito e l'insegnamento che promana dalla figura di Savio Domenico, fortemente presente con la sua suggestiva potenza "fatta di niente"».

Durante il triduo ne ravvivava la figura e la vita il valente oratore Don Beccuti dell'Ateneo Salesiano, seguito attentamente dalla folla veramente straordinaria di fedeli che ha riempito specialmente in questa occasione le pur capaci navate del bel Santuario.

È così rivissuto, anche storicamente, attraverso la persuasiva parola dell'oratore, il modello dei nostri giovani, l'allievo Santo di Don Bosco.



L'ultima aggiunta

A quasi cento anni dalla sua felice dipartita, questo gigante dello spirito parla ai nostri cuori più che vivente. E in questi giorni dedicati alla sua esaltazione, ha attratto a sé tutta la comunità parrocchiale, che ha visto cose veramente grandiose per accurata preparazione, per partecipazione di popolo, per la dignità degli illustri officianti, primo fra tutti l'amato Vescovo Mons. Piccioni, cui ha fatto ressa il popolo affettuoso e riconoscente. Avevano cantato i Vespri del triduo i Rev.mi Mons. Stefanini, Parroco di Santa Maria del Soccorso, Monsignor Cinquini Vicario Generale e l'Abate di Montenero Mons. Salvini.

Mons. Abate officiava domenica 8 Maggio il solenne pontificale alla Messa delle 11, assistito dai Rev.di Sacerdoti dell'Istituto Salesiano.

Nel pomeriggio S. E. Mons. Vescovo ha assistito pontificalmente ai Vespri, accompagnato dai Canonici e dai Parroci. Ha poi impartito la benedizione, dopo la quale i fedeli, fatta ala al suo passaggio, non si sono trattiene dall'attorniarlo riconoscenti.

Hanno aggiunto decoro alle solenni funzioni i canti sacri svolti egregiamente dalla Schola Cantorum del Collegio. Ne aveva curata la preparazione e diretta l'esecuzione il professore Don Zanghi, autore di belle composizioni musicali.

In serata, a chiusura delle celebrazioni, l'ampio cortile e il teatro hanno ospitato i valorosi atleti delle squadre di pallacanestro di Viareggio e di Livorno, e i giovani campioni del circolo schermistico Fides guidati dal maestro Sig. Perrone. A entrambe le manifestazioni sportive, tanto apprezzate in questo vivace ambiente salesiano, ha partecipato numeroso il pubblico specialmente dei giovani, che ha seguito con entusiasmo sia i cestiti che gli schermidori.

La gioiosa fatica dei Superiori Salesiani è ora finita? No, certo. Tuttavia abbiamo visto sul volto del Sig. Direttore un segno di giusta soddisfazione ».

Poi il 1955 rotola verso la fine, mentre vengono iniziate le pratiche per la costruzione dell'ultima parte di caseggiato, tanto necessario al funzionamento dell'Istituto.

Il 24 Settembre Don Bisio parte per Savona, lasciando in tutti un'ottima impressione per la sua instancabile attività e spirito salesiano.

1955-1961

All'arrivo del nuovo zelante Direttore era tutto un fervore di opere per la costruzione degli ultimi trenta metri di caseggiato: le preoccupazioni certo non mancavano, perchè — come al solito — si lavorava salesianamente... facendo debiti sopra debiti. Ma premeva finire per evitare altre noie e ansietà.

La Settimana Santa del 1956 — in conformità alle nuove norme emanate da S. S. Pio XII — vide il Tempio affollato nelle funzioni pomeridiane, e alla sera del Venerdì la prima Via Crucis per le vie della Parrocchia, con evidente frutto delle anime.

In Luglio cominciano a funzionare le colonie estive: diversi gruppi di ragazzi, delle più disparate provenienze, usufruiscono della Casa, dell'assistenza veramente eroica dei Superiori e della spiaggia del Calambrone. È un'Opera questa che, messe le prime timide radici, si svilupperà sempre più rigogliosa, dimostrandosi provvidenziale e — quel che conta — altamente educativa.

In mezzo al viavai dei coloniali, ecco un'altra impresa che viene iniziata con estremo coraggio. Ma lasciamo le parole alla Cronaca:

« 23 Luglio — *Finalmente! Il primo colpo di piccone inizia i lavori di ammodernamento del pianterreno dell'edificio vecchio: così confratelli e giovani godranno*

di una nuova cappella, di nuovi refettori, di una superba veranda per l'inverno, di servizi dignitosi per la cucina e la guardaroba...! ».

A Ottobre prendeva corpo il « *Convitto Don Bosco* » per gli alunni delle scuole governative, con una sessantina di iscritti, mentre andava morendo il Ginnasio interno per mancanza di domande.

L'Opera si mostrerà quanto mai opportuna e gli sviluppi successivi convalideranno le più rosee speranze.

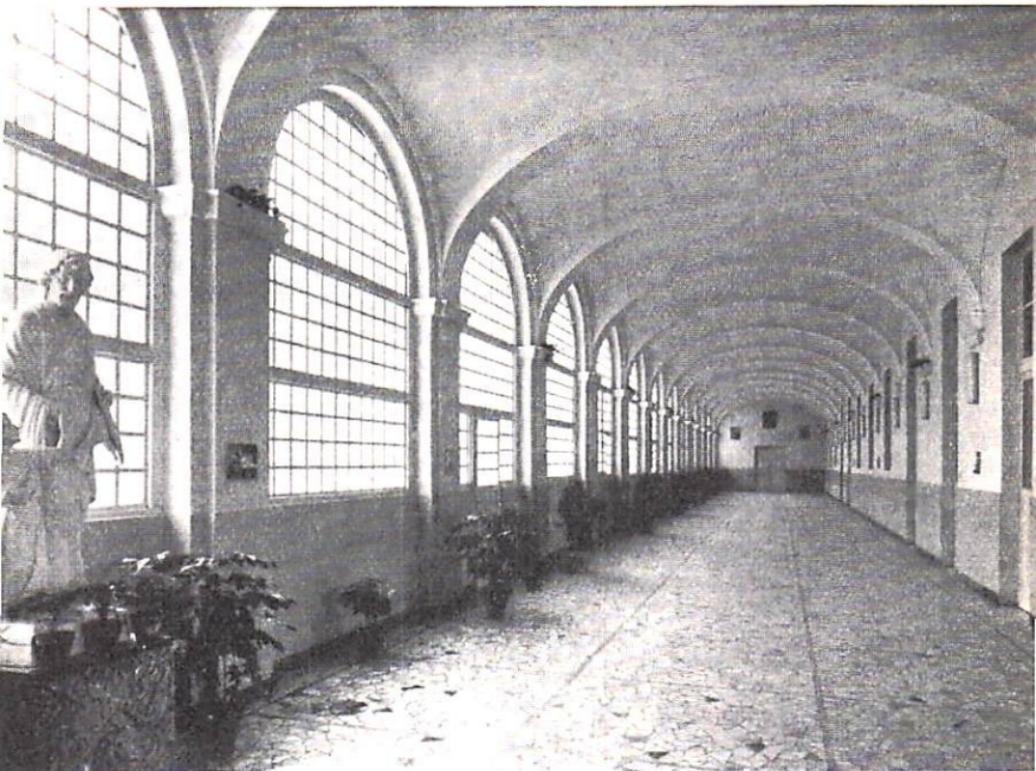
I primi confratelli addetti sono: Don Masieri, Don Villa e Don Galligani.

All'Immacolata — 8 Dicembre — ecco la nuova cappella, che evita tanti ingorghi e confusioni. Una pala dell'Ausiliatrice, dovuta all'arte del pittore Ceselli, la rende sempre più accogliente e devota.

Il tramonto dell'anno porta una nota dolorosa: il 20 Dicembre a Sampierdarena chiude la sua laboriosa vita salesiana Don Virginio Raschio, tanto benemerito di Livorno.

Il 1957 s'avanza veloce. A sollevare un po' dal peso dei debiti giungeva un contributo dello Stato, ottenuto dall'On. Togni « *simpatica figura di cristiano praticante e di fervente ammiratore della nostra Opera* ».

Il 5 Maggio inaugurazione del nuovo salone-



L'artosa veranda

teatro e dei locali dell'Oratorio, per mano di S. E. Mons. Andrea Pangrazio, che ha sempre seguito con vivo interesse il nostro Istituto.

Alle 11 il Ministro Togni teneva brillantemente alla Gran Guardia, di fronte a un'imponente accolta di personalità e di giovani, la commemorazione civile del centenario della morte di San Domenico Savio. « Sono state ore di vero godimento: non ci si aspettava una così sentita partecipazione! ».

Nel Luglio s'inaugura all'Oratorio la nuova arena con un grandioso film in cinemascope. Centinaia e centinaia di spettatori sono più che sufficienti a dimostrare quanto sia riuscita nel suo intento.

Il 16 Luglio un gruppo di *Pueri Cantores* della Parrocchia di San Rocco a Parigi, offrono nel Tempio un riuscitissimo concerto di canti polifonici, alla presenza di S. E. Mons. Pangrazio, di buona parte del clero livornese e di numeroso pubblico. Due ore d'indimenticabile sollievo spirituale!

In Agosto sistemazione dei nuovi locali per accogliere dignitosamente il *Convitto*, e contemporaneamente il rifacimento del palco per merito degli ex-allievi, guidati dall'ardente Pastorelli.

Come ben si vede non c'è requie nella Casa di Don Bosco!

E per variare un po' registro il 15 Agosto veniva investito il Coad. Antonio Mattai. Le sue condizioni gravi nei primi giorni lentamente andarono migliorando, finchè potè ritornare alla sua preziosa occupazione di *factotum*.

Il 9 Ottobre la ferale notizia della morte di S. S. Pio XII colpiva tutti i cuori, diffondendo un senso di smarrimento e di profondo dolore, poi il 28 Novembre tra il gaudio comune veniva annunciata *Urbi et Orbi* l'avvenuta elezione di Giovanni

XXIII: che il Signore lo conservi, consoli e protegga *ad multos annos!*

Il 1959 con le sue alterne vicende di lutti e di consolazioni, ci toglieva il 10 Febbraio il vigile Pastore Mons. Giovanni Piccioni, che per tanti anni aveva guidato la Chiesa livornese con saggezza e bontà, e nei nostri riguardi era stato sempre incoraggiante e comprensivo. Quindi ci presentava una bella figura di Vescovo: Mons. Andrea Pangrazio, vero angelo tutelare della Diocesi, maestro di verità e guida esperta nel cristiano cammino.

Il 29 Aprile arrecava una grande consolazione: la sosta della venerata salma del nostro Santo Fondatore, mentre da Torino veniva trasportata a Roma per i festeggiamenti in occasione della consacrazione del Tempio di Don Bosco.

« Il passaggio è avvenuto in forma privata, tuttavia i Confratelli, le Suore, gli alunni e alcuni amici hanno avuto la possibilità di vedere la salma gloriosa.

Formavano il gruppo di accompagnatori i Reverendi Superiori: Sig. Don Fedele Giraudi, Economo Generale; Sig. Don Ernesto Giovannini, Consigliere, e Sig. Don Puddu, Segretario.

Il piccolo corteo era arrivato alle 19,30 e ripartì al mattino seguente alle quattro ».

Il 10 Maggio ripassava la sacra urna e questa

volta abbiamo potuto goderci più a lungo la presenza del Padre.

Così cento anni dopo da quando era arrivato a Livorno Don Bosco ritornava con l'aureola della santità e la delicatezza del suo cuore per intrattenersi un poco con noi!

Che dire del 1960?

In Aprile si iniziavano i lavori per la costruzione della Colonia permanente del Calambrone.

Ormai una baracca non bastava più: si richiedeva un edificio confortevole.

Scriveva il Direttore sulla Cronaca:

« La Provvidenza guida i nostri passi. Difatti, davanti al terreno della Colonia, si era stabilita la Scuola di Addestramento C.I.S.O. (*Centro Italiano Specializzazione Operai*).

I dirigenti di essa, richiesti se potevano offrire la mano d'opera gratuita, mentre noi avremmo pensato al materiale, in primo tempo stettero in forse. Poi, dietro nostre delicate insistenze, appoggiarono la proposta presso il fondatore della scuola, Don Vincenzo Benatti di Carpi (Modena). Questi molto benevolmente aderì. Il Sig. Sardi Silvio, amico d'infanzia del Direttore, che già aveva fatto il prestito di 15 milioni per la costruzione del prolungamento dell'Istituto, mantenne fede alla promessa di concedere un prestito senza interessi e senza termine fisso di scadenza, per l'acquisto dei materiali: 9 milioni circa, di cui uno a fondo perduto. Persona

più generosa e comprensiva non si sarebbe potuta immaginare: che il Signore lo benedica e lo conservi a lungo! ».

La costruzione si presenta con queste dimensioni: metri 51 di facciata per 40 di profondità nell'ala di sinistra. È un grandioso pianterreno con vasto refettorio per 300 coloniali, servizi di cucina, servizi igienici, spogliatoi, docce e altri conforti: il tutto chiuso da un bel porticato.

La Colonia è attrezzata solo per il giorno, perchè alla sera i ragazzi tornano in autopullmann alla Casa salesiana di Livorno, distante 9 chilometri.

Certo il merito per l'attuazione di questo grandioso complesso va in gran parte a Don Filippo Di Mento che con raro intuito, unito a instancabile operosità e senso amministrativo, ha portato a termine in breve tempo la realizzazione del progetto e ora guida in ogni estate la Colonia con salesiana abnegazione e con frutto ammirevole.

Sì, anche in questo settore Don Bosco voleva essere all'avanguardia!

Il 19 Novembre, tra la gioia comune, arriva il Sig. Don Ziggotti, 5^o Successore di Don Bosco, accompagnato dall'Ispettore Don Pietro Ciccarelli, e si ferma per un'ora tra noi, interessandosi dello sviluppo prodigioso dell'Opera Salesiana, spronan-

docì a fare sempre più e meglio sulle orme del Padre.

Ma il mese dei Morti voleva la sua rivincita.

Il 27 a Varazze si addormentava nel sonno dei giusti l'ormai ottuagenario Don Guglielmo Torretti, seguito dal ricordo affettuoso dei suoi parrocchiani e dal compianto di tutti.

Poi si presenta frettoloso il 1961, che ci regala con un cantiere di lavoro la sistemazione dei cortili.

Per questo si è interessato generosamente, da affezionato ex-allievo, l'On. Andrea Negrari, che con cuore di fratello segue da tempo la nostra Opera e fa l'impossibile per potenziarla ulteriormente.

Intanto in questi anni la Parrocchia si è arricchita di 50 nuovi banchi; ha visto collocare 39 vetrate istoriate; ha ultimato la facciata, dove tra lo splendore dei marmi campeggia un bel mosaico del Sacro Cuore, dono dell'impareggiabile Sig. Sardi, sempre munifico benefattore; ha ripreso a stampare il bollettino « *Il Tempio della Vittoria* »; si è aggiornata col riscaldamento, ecc. (1).

L'Oratorio poi, oltre la già citata arena, ha prepara-

(1) Cfr. la pubblicazione *Il Tempio del Sacro Cuore in Livorno*, a disposizione del pubblico presso la Libreria Parrocchiale.



Il soggiorno Don Bosco

rato un campo di calcio (metri 100 - 50) regolare per Serie D, con relativa pista; il gioco di pallacanestro e pallavolo, quattro sedi decorose per associazioni, la colonia montana di Careggine, ecc.

Ora Don Sangalli poteva cantare il *Nunc dimittis*, perchè il sessennio era stato veramente intenso e lui non si era affatto risparmiato.

Il Signore l'assista nella sua nuova missione!

LI DIRETTORATO
DI DON AMILCARE MENICHINELLI
1961-...

Ormai, dal lontano 1903, in sessant'anni il piccolo seme aveva fruttato.

una Parrocchia con più di 15.000 fedeli

un Istituto con 123 interni e 80 esterni

un Convitto con 155 pensionanti

un Oratorio con 500 iscritti

una Colonia estiva capace di 300 ragazzi.

Questa era la situazione che si presentava all'arrivo di Don Menichinelli, situazione però che si manteneva fluida nell'attesa di nuovi sviluppi.

Quasi subito infatti si offriva l'occasione di riprendere il terreno antistante la Casa, tanto adatto per la sistemazione definitiva delle Opere esterne, e in Dicembre veniva così firmato il contratto coi Cantieri del Tirreno, i quali con spirito altamente cristiano più che umanitario, evitando qualsiasi speculazione, preferivano tra i diversi offerenti proprio il più povero: l'Istituto Don Bosco, nel desiderio di favorire un'opera di beneficenza. Evidentemente non si avevano i soldi, ma in compenso c'era tanta fiducia nella Provvidenza.

Nel Maggio 1962 avevamo il dolore del trasferimento alla sede arcivescovile di Gorizia di S. E. Mons. Pangrazio, che ci aveva sempre seguiti paternamente col suo incoraggiamento e le sue delicate premure.

Poi il 1° Luglio Livorno accoglieva in tripudio il nuovo Vescovo S. E. Mons. Emilio Guano, il quale si attirava subito la generale simpatia per la sua cultura, affabilità, bontà paterna.

Una perdita che non va dimenticata: il Sig. Cecchi Ivano, da anni segretario dell'Unione Ex-alievi, venuto a mancare quasi improvvisamente il 20 Dicembre, lasciando in tutti un sentito rimpianto.

Poi s'affaccia imbacuccato il 1963 coi suoi mesi di freddo e di neve... ma nonostante tutto, il granello di senapa continua a svilupparsi tanto... *da diventare albero, sicchè gli uccelli del cielo vengono a posarsi sui suoi rami* (Matt., XIII, 32).

LE FIGLIE
DI MARIA AUSILIATRICE

Sarebbe certo incompleto il nostro breve panorama storico se tralasciassimo un cenno su l'altro campo promettente di lavoro, ossia l'apostolato tra la gioventù femminile.

Don Bosco nella sua ansia redentrice, dopo d'aver saldamente strutturata la Congregazione Salesiana, in seguito a precise ispirazioni celesti, fondava le Figlie di Maria Ausiliatrice, aiutato in questo da Santa Maria Domenica Mazzarello.

Così anche le ragazze avevano i loro angeli tutelari.

E poi di pari passo le due Congregazioni assetate di anime, sotto lo sguardo della Vergine Immacolata, si gettavano alla conquista della gioventù in tutti i continenti, tanto da oltrepassare nel 1963 ciascuna i ventimila membri.

Ma veniamo a noi.

Le prime figlie di Maria Ausiliatrice erano arrivate a Livorno nel 1894, insistentemente richieste dalla cittadinanza, e avevano preso dimora in Via del Testaccio (Torretta), aprendo subito l'Oratorio festivo, l'Asilo e il laboratorio.

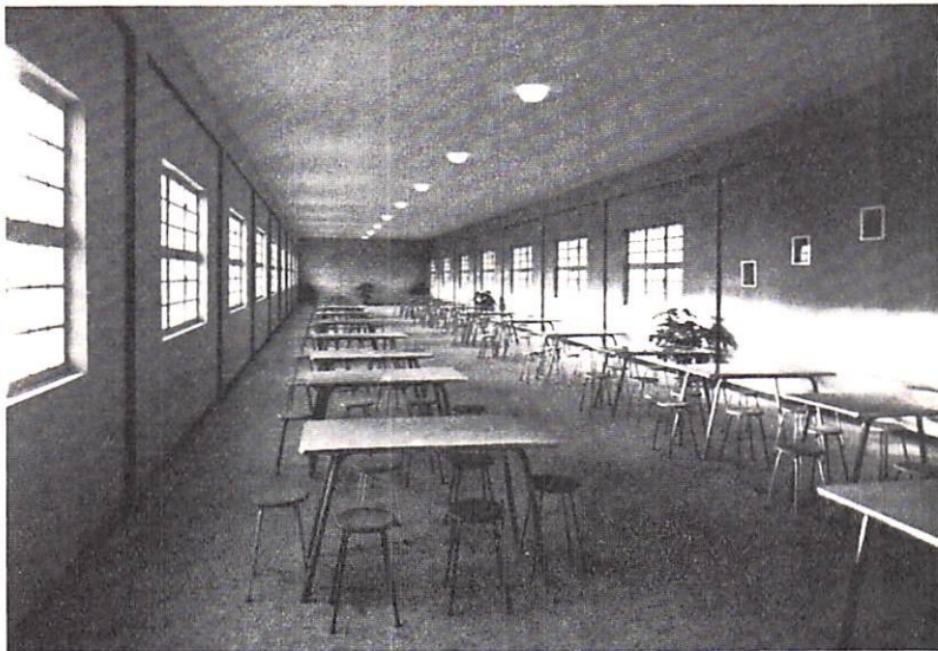
Per sviluppare però l'Opera doveva intervenire un fatto insolito: una fitta sassaiola di teppisti contro le Suore e le oratoriane.

Le vie di Dio sono molte!

Quando il 1° Aprile 1903 giunse la Visitatrice Madre Luigina Cucchietti per difendere in tribunale le Consorelle contro quel gruppo di giovinastri che volevano ancora aver ragione, la sua arringa fu tanto persuasiva e travolgente da ottenere completa vittoria e il Conte Tommaso Pate concepì tale stima della valente Superiora da proporre senz'altro l'apertura di un Istituto nel centro di Livorno.

Così il 25 Settembre 1903, nei locali comprati dall'illustre benefattore e da lui stesso poi fatti ampliare con nuove costruzioni, sorse nell'allora Corso Umberto l'*Asilo Santo Spirito*. Asilo, non perchè dedicato all'infanzia, ma perchè costituisse un rifugio a ogni indigenza spirituale e si pretendesse a tutte le forme della carità e del bene nell'afflato dello Spirito Santo, il cui culto i Conti Pate volevano particolarmente diffondere.

L'Istituto divenne subito uno dei centri più attivi delle manifestazioni cattoliche. Fu sede infatti dell'Unione Donne Cattoliche, di cui la Contessa Augusta Pate era Presidente (allora l'Azione Cattolica non si concepiva sganciata dalle Congregazioni religiose); e l'Istituto stesso preparò e diresse il Convegno della Gioventù Femminile nel Maggio 1919, e nel Giugno dello stesso anno quello delle Istituzioni Diocesane.



Il refettorio della Colonia marina.

Ma per Livorno fece di più: le Suore, coadiuvate da un bel numero di signorine da loro preparate, assunsero l'insegnamento catechistico in quasi tutte le Parrocchie della Città, comprese le più lontane — come quella dell'Ardenza — e anche là dove una chiesa non esisteva ancora.

A Porta Colline per es., dove mancava tutto, il catechismo fu insegnato per molti anni all'aperto, in un prato, e non era raro che, dietro ai ragazzi e alle bambine di quel rione abbandonato, facesse capolino qualche babbo o mamma per ascoltare le Suore.

Una povera cappellina serviva di rifugio se il tempo minacciava o era brutto; quando si preparavano i bambini alla Prima Comunione vi si portava il Confessionale (sul tetto di una carrozza) e la chiesa improvvisata era pronta in un batter d'occhio. Nell'Ottavario dei Morti verso sera giungevano due Suore per recitare il Rosario, concludendolo con una esortazione (una specie di « Buona Notte ») agli intervenuti: uomini e donne coi loro bambini.

Ma ritorniamo a Santo Spirito. Il fervore catechistico culminava nel periodo delle gare diocesane, a cui partecipavano fanciulli e fanciulle di tutte le Parrocchie, a lungo preparati dalle nostre Suore.

Non dimentichiamo poi la scuola di canto gregoriano dell'Istituto, che fu insignita di medaglia d'oro per le esecuzioni impeccabili delle cantanti curate a perfezione.

Intanto fioriva l'Oratorio e parimenti il corso di religione per giovani studenti e diplomate, mentre le scuole (dalla Materna alle Elementari e ai corsi di cultura in preparazione agli esami statali, con le lezioni di lingua e di musica) offrivano i mezzi più atti alla formazione completa delle figliuole che, nello spirito di familiarità voluto da Don Bosco e nel prestigio del suo sistema preventivo, potevano

esplicare e potenziare le loro qualità naturali e permearle di soprannaturale.

Nei laboratori poi di cucito, ricamo, ecc. si eseguivano lavori di commissione, e le ragazze mentre venivano retribuite in ragione del merito, erano preparate e indirizzate alla vita secondo i principi della religione.

Ma l'Istituto per fare onore allo scopo della sua fondazione doveva abbracciare ogni forma di carità.

Ed ecco che nel 1911, durante il colera che inferì particolarmente a Livorno, le Donne Cattoliche guidate da una Suora di Santo Spirito, aprirono cucine economiche nelle Parrocchie più povere, recandosi da una parte all'altra, senza timore del morbo, a distribuire vivande, medicinali e anche indumenti per supplire a quelli distrutti dalla disinfezione municipale. Il Comune poi, interprete della riconoscenza dei cittadini, decorò la Superiora di medaglia d'argento.

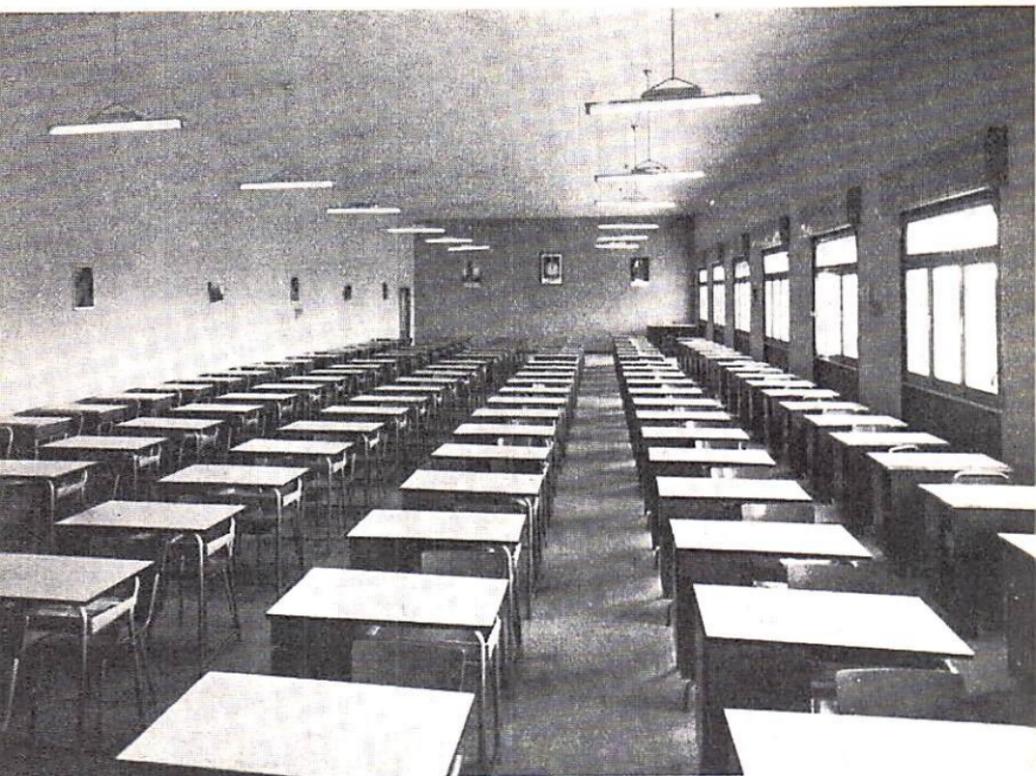
Dopo la guerra di Libia, nel 1912, le porte dell'Asilo Santo Spirito si aprirono per accogliere una trentina di fanciulle provenienti dalla Turchia, e nel momento più spaventoso della prima Guerra mondiale altre ottanta profughe trovarono a Santo Spirito protezione per l'anima e per il corpo.

Di più: l'Istituto aperse dei ricreatori in cinque rioni della città, dove bimbi e bimbe ricevevano refezioni e assistenza; e mentre si potevano divertire con giochi e canti, venivano pure istruiti nel catechismo e si preparavano a ricevere la Prima Comunione, la Cresima e talora anche il Battesimo.

Durante la seconda Guerra Mondiale, la bella anima di Suor Teresa Beccaria, coadiuvata da Suor Luisa Rinaldi, dette pure inizio a un « Segretariato » che intrecciò una fitta corrispondenza con le autorità civili e militari per ottenere aiuto agli orfani, sussidi ai vecchi rimasti soli a causa del conflitto; e a conforto di tante famiglie avviò e compì industrie ricerche intorno ai prigionieri e ai dispersi.

Non erano dimenticate neppure le Missioni. Nelle Parrocchie dove le Suore insegnavano la Dottrina, si faceva conoscere l'Opera della Santa Infanzia, della Propagazione della Fede, e col soldino dei poveri si realizzavano discrete somme da inviare ai Missionari. Contemporaneamente le Donne Cattoliche si riunivano ogni settimana nell'Istituto a fine di preparare arredi sacri per le chiese lontane: la sala dove lavoravano conservò per lungo tempo l'appellativo di « salone delle Missioni ».

Oggi l'*Asilo Santo Spirito* si chiama *Istituto Santo Spirito*. L'azione Cattolica non è più legata alle



Lo studio del Convitto

Congregazioni religiose e quindi ha sede altrove, ma l'Istituto le apre ancora le sue porte ogni volta che ne è richiesto e per essa prepara nuove reclute.

Cambiando nome non ha perduto la sua fisionomia. Le sue scuole: Materna, Elementari, Medie e Magistrali parificate; i corsi professionali, di musica, di lingue, di steno-dattilografia e calcolo meccanico, e l'Oratorio festivo rigurgitano di gioventù che viene educata ai più alti ideali di bene.

Essendo poi Centro Ispettoriale, Santo Spirito ha esteso i suoi rami nelle altre province della Toscana.

In Livorno stesso ha fondato altre tre Case:

a Colline nel 1928: attualmente con scuola Materna, Elementare, Media e di Avviamento Professionale Industriale parificate; corso di steno-dattilografia per impiego; laboratorio, Oratorio e opere parrocchiali;

a Sciangai nel 1949, quando c'era solo una baracca con tutte le attività di apostolato: attualmente con Scuola Materna e di lavoro, doposcuola, Oratorio e catechismi parrocchiali;

al Rosario nel 1961, con l'Asilo Anna Maria Rosa, la scuola di lavoro, l'Oratorio e le opere parrocchiali.

Così la Santa Confondatrice Maria Domenica Mazzarello continua nella luce di Don Bosco e sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, a incoraggiare e assistere le sue Suore perchè dilatino sempre più i confini del Regno di Dio!

PER CONCLUDERE

Ma non abbiamo sottolineato il più... perchè difficilmente controllabile.

Vogliamo dire:

il rigoglio di vita interiore maturato in migliaia e migliaia di anime;

le vocazioni sbocciate numerose tra le file della gioventù maschile e femminile;

il ritorno di tanti a Dio attraverso l'apostolato indefesso dei confratelli nel confessionale e negli incontri individuali;

la collaborazione generosa nella vigna del Signore, sia da parte dei Sacerdoti che aiutano sistematicamente nel ministero quattro Parrocchie, l'Ospedale Militare, la legione Carabinieri, ecc. e da parte delle Suore che si spargono ogni giorno festivo in cinque Parrocchie per l'Oratorio e il catechismo;

l'immolazione totale di tanti confratelli che qui hanno offerto veramente la vita... perchè *altri l'avessero e abbondantemente*;

il sacrificio generoso di giovani chierici, coadiutori, suore, che hanno rinunciato a se stessi *per farsi tutto a tutti e conquistarli a Cristo*;

il fervore salesiano, ossia genuinamente cristiano, diffuso ovunque dai nostri Cooperatori e Co-

peratrici, i quali formano la terza grande famiglia di Don Bosco;

il ricordo imperituro e il frutto indubbio riportato dai nostri ex-allievi nel corso della loro vita, imbevuta di salesianità e quindi di esemplarità;

l'inesauribile generosità dei benefattori, dai più noti e facoltosi ai più nascosti e poveri, che con veri sacrifici e rinunce, spesso eroiche, hanno favorito lo sviluppo dell'Opera;

il santo lievito gettato nelle masse giovanili che prima o poi fermenterà il loro intelletto e la loro volontà per le vie di Dio;

il sorriso di Don Bosco perpetuato nei secoli, attraverso il cuore dei suoi Figli.

Sì, Don Bosco non è morto!

Del resto non poteva rassegnarsi a morire.

E più che godere in Paradiso, da buon Santo pratico continua a lottare sulla terra, a incitare i suoi seguaci, a gridare continuamente a tutti il suo « *Da mihi animas, coetera tolle!* ».

L'Opera quindi in Livorno, guidata da quel Cuore ansioso di conquiste per il Cielo, non si fermerà ma andrà sempre estendendosi come si estende nel mondo il nome ormai più che cono-

sciuto del suo Fondatore. Intanto, per dirla con
lo Zanella, sempre pronta e vogliosa

*attende sull'ancora
il cenno divino
per nuovo cammino!*

Livorno, 31 Gennaio 1963.

INDICE

Presentazione	Pag.	7
<i>Gli albori alla « Palazzetta »</i>	»	9
In cortile	»	16
In cappella	»	18
In teatro	»	23
La banda	»	26
La festa	»	28
Il Direttore	»	33
Punto e basta!	»	37
<i>Don Tommaso Masera: 1915-1929</i>	»	39
<i>Il Direttorato di Don Giacomo Cattaneo:</i> <i>1929-1933</i>	»	79
<i>Il triennio di Don Ernesto Ramezzana: 1933-</i> <i>1936</i>	»	85
<i>Il sessennio di Don Domenico Ferraris: 1936-</i> <i>1942</i>	»	91

<i>Il periodo angoscioso di Don Pasquale Rivolta: 1942-1945</i>	»	97
<i>L'attività di Don Enrico Cimino: 1945-1947</i>	»	103
<i>Il quinquennio di Don Enzo Calderoni: 1947-1952</i>	»	105
<i>L'operosità di Don Giovanni Bisio: 1952-1955</i>	»	111
<i>La missione di Don Giuseppe Sangalli: 1955-1961</i>	»	117
<i>Il Direttorato di Don Amilcare Menichinelli: 1961-...</i>	»	127
<i>Le Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	»	129
<i>Per concludere</i>	»	137
<i>Appendice</i>	»	143

APPENDICE
ELENCO DEI SALESIANI
anno per anno

1904 *Indirizzo: La Palazzetta, Via del Seminario, 10 (1).*

<i>Dir.</i> Don Rebagliati Antonio	<i>Conf.</i> Don Alini Antonio
1905 <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio Don Arcioni Achille	<i>O. Torretta.</i> Don Alini Antonio Coad. Gatti Gerolamo
1906 <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio <i>Co.</i> Don Arcioni Achille	<i>O. Torretta:</i> Don Speroni Angelo Ch. Cecchetto Guido
1907 <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio <i>Conf.</i> Don Belloni Giovanni Ch. Dallora G. Battista	<i>O. Torretta.</i> Don Speroni Angelo Ch. Guaschino Giuseppe
1908 <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio <i>Conf.</i> Don Belloni Giovanni Ch. Bertolini Antonio	<i>O. Torretta:</i> Don Romani Filippo Don Zambonini Adriano
1909 <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio <i>Co.</i> Don Belloni Giovanni Ch. Bertolini Antonio	<i>O. Torretta:</i> Don Paganini Alessandro Don Zambonini Adriano
1910 <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio <i>Co.</i> Don Belloni Giovanni Don Zambonini Adriano	<i>O. Torretta:</i> Don Paganini Alessandro Don Burle Agostino
1911 <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio <i>Co.</i> Don Belloni Giovanni Don Zambonini Adriano	<i>O. Torretta:</i> Don Paganini Alessandro Don Allamandi Paolo

(1) Le abbreviazioni significano:

<i>Dir.</i> Direttore	<i>Par.</i> Parroco
<i>Pr.</i> Prefetto	<i>O.</i> Direttore Oratorio
<i>Ca.</i> Catechista	<i>Co.</i> Consigliere
<i>CaP.</i> Catechista Pensionato	<i>CoP.</i> Consigliere Pensionato
<i>CoI.</i> Consigliere Interni	<i>CoE.</i> Consigliere Esterni
<i>Conf.</i> Confessore	<i>Ch.</i> Chierico
<i>Coad.</i> Coadiutore	

- | | | |
|------|--|---|
| 1912 | <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio
<i>Co.</i> Don Belloni Giovanni
<i>Ch.</i> Feiler Francesco | <i>O. Torretta:</i> Don Paganini Alessandro
Don Zambonini Adriano |
| 1913 | <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio
<i>Co.</i> Don Del Turco Vincenzo
Don Zambonini Adriano | <i>O. Torretta:</i> Don Paganini Alessandro
Don Donzelli Modesto |
| 1914 | <i>Dir.</i> Don Raschio Virginio
Don Zambonini Adriano | <i>O. Torretta:</i> Don Paganini Alessandro
Don Gasperini Armando |
| 1915 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
Don Gasperini Armando | Don Chesani Emilio
Don Zambonini Adriano |
| 1916 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
Don Zambonini Adriano
<i>(a militare)</i> | Don Paganini Alessandro |
| 1917 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
Don Zambonini Adriano
<i>(a militare)</i> | Don Boschi Gaetano |
| 1918 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
Don Zambonini Adriano
<i>(a militare)</i> | Don Boschi Gaetano |
| 1919 | <i>Indirizzo: Viale Regina Elena</i>
<i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
Don Zambonini Adriano | <i>Porta Colline</i>
Don Boschi Gaetano |
| 1920 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
<i>Ca.</i> Don Luserna Sebastiano
<i>Co.</i> Don Bistagnino Giovanni
<i>Conf.</i> Don Borio Erminio | <i>Pr. e O.:</i> Don Zambonini Adriano
Don Delforno Natale
Coad. Diddi Dario
Coad. Rossi Pietro |
| 1921 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
<i>Ca.</i> Don Almasio Gelindo
<i>Co.</i> Don Bistagnino Giovanni
<i>Co.</i> Don Delforno Natale
<i>Conf.</i> Don Borio Erminio | <i>Pr. e O.:</i> Don Morbi Giacomo
Coad. Ranucci Bartolomeo
Coad. Rossi Pietro
Coad. Turchet Luigi |
| 1922 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso
<i>Pr.</i> Don Boschi Gaetano | <i>O.</i> Don Bistagnino Giovanni
Don Ceccotto Cesare |

- | | | |
|------|---------------------------------------|---------------------------------------|
| | Ca. Don Montaldo Giovanni | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Co. Don Delforno Natale | Coad. Turchet Luigi |
| | Conf. Don Almasio Gelindo | |
| 1923 | <i>Dir. e Pr.:</i> Don Masera Tommaso | O. Don Bistagnino Giovanni |
| | Ca. Don Montaldo Giovanni | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Co. Don Delforno Natale | Coad. Turchet Luigi |
| | Conf. Don Ceccotto Cesare | |
| 1924 | <i>Dir. e Pr.:</i> Don Masera Tommaso | O. Don Bistagnino Giovanni |
| | Ca. Don Bandiera Alfredo | Coad. Ferrazzi Arturo |
| | Co. Don Delforno Natale | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Conf. Don Ceccotto Cesare | Coad. Sansalvadore Giacinto |
| | Conf. Don Marucelli Attilio | Coad. Turchet Luigi |
| 1925 | <i>Dir. e Pr.:</i> Don Masera Tommaso | O. Don Bistagnino Giovanni |
| | Ca. Don Bandiera Alfredo | Coad. Ferrazzi Arturo |
| | Co. Don Donati Leopoldo | Coad. Masera Giuseppe |
| | Conf. Don Marucelli Attilio | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Don Bertolini Antonio | Coad. Turchet Luigi |
| | Ch. Beinat Leonardo | |
| 1926 | <i>Dir. e Pr.:</i> Don Masera Tommaso | O. Don Bistagnino Giovanni |
| | Ca. Don Bandiera Alfredo | Ch. Vannini Ugo |
| | Co. Don Donati Leopoldo | Coad. Ferrazzi Arturo |
| | Conf. Don Marucelli Attilio | Coad. Masera Giuseppe |
| | Don Bertolini Antonio | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| 1927 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso | <i>Pr. e O.:</i> Don Bandiera Alfredo |
| | Ca. Don Rovinetti Luigi | Coad. Ferrazzi Arturo |
| | Co. Don Donati Leopoldo | Coad. Masera Giuseppe |
| | Conf. Don Marucelli Attilio | Coad. Melotti Guido |
| | Coad. Ranucci Bartolomeo | |
| 1928 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso | <i>Pr. e O.:</i> Don Bandiera Alfredo |
| | Ca. Don Porrini Silvio | Coad. Borrazzo Giovanni |
| | Co. Don Donati Leopoldo | Coad. Masera Giuseppe |
| | Conf. Don Marucelli Attilio | Coad. Melotti Guido |
| | Coad. Ranucci Bartolomeo | |
| 1929 | <i>Dir.</i> Don Masera Tommaso | O. Don Bandiera Alfredo |
| | <i>Pr.</i> Don Marucelli Attilio | Coad. Borrazzo Giovanni |

- | | | |
|------|----------------------------|------------------------------|
| | Ca. Don Porrini Silvio | Coad. Masera Giuseppe |
| | Co. Don Monsciani Ernani | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| 1930 | Dir. Don Cattaneo Giacomo | O. Don Bandiera Alfredo |
| | Pr. Don Marucelli Attilio | Ch. Cavalli Ulisse |
| | Ca. Don Porrini Silvio | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Don Monsciani Ernani | Coad. Rosso Luigi |
| 1931 | Dir. Don Cattaneo Giacomo | O. Don Cavallo Eugenio |
| | Pr. Don Belloli Marino | Coad. Bargnesi Pietro |
| | Ca. Don Porrini Silvio | Coad. Gallidabino Carlo |
| | Co. Don Monsciani Ernani | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Ch. Cavalli Ulisse | Coad. Rosso Luigi |
| | Ch. Marchi Nicolò | |
| 1932 | Dir. Don Cattaneo Giacomo | O. Don Cavallo Eugenio |
| | Pr. Don Belloli Marino | Coad. Bargnesi Pietro |
| | Co. Don Monsciani Ernani | Coad. Gallidabino Carlo |
| | Don Bandini Ettore | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Ch. Battilani Stefano | Coad. Rosso Luigi |
| | Ch. Cavalli Ulisse | |
| 1933 | Dir. Don Cattaneo Giacomo | Pr. e O.: Don Boschi Gaetano |
| | Conf. Don Gazzano Angelo | Coad. Baraldi Domenico |
| | Conf. Don Marinoni Antonio | Coad. Moro Edoardo |
| | Ch. Scarsellini Manlio | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Coad. Rosso Luigi | |
| 1934 | Dir. Don Ramezzana Ernesto | Pr. e O.: Don Boschi Gaetano |
| | Ca. Don Grusovin Vittorio | Ch. Craviotto Lazzaro |
| | Col. Don Cimino Enrico | Ch. Pertile Bartolo |
| | Co. Don Santolini Pietro | Ch. Raddi Fortunato |
| | Conf. Don Gazzano Angelo | Coad. Ranucci Bartolomeo |
| | Conf. Don Marinoni Antonio | Coad. Rosso Luigi |
| | Don Dall'Oste Ugo | |
| 1935 | Dir. Don Ramezzana Ernesto | O. Don Bandiera Alfredo |
| | Pr. Don Boschi Gaetano | Ch. Magnani Guido |
| | Ca. Don Grusovin Vittorio | Ch. Moroncelli Goffredo |
| | Co. Don Cimino Enrico | Ch. Scalet Tarcisio |
| | Conf. Don Gazzano Angelo | Ch. Speranza Erminio |
| | Don Dall'Oste Ugo | Coad. Poltronieri Natale |

- | | | |
|------|---|---|
| | Don Marinoni Antonio
Don Peri Giovanni | Coad. Sobrero Giovanni
Coad. Rosso Luigi |
| 1936 | <i>Dir.</i> Don Ramezzana Ernesto
<i>Pr. e Co.:</i> Don Cimino Enrico
<i>Ca.</i> Don Grusovin Vittorio
<i>Conf.</i> Don Gazzano Angelo
Don Marinoni Antonio
Don Peri Giovanni
Ch. Agosta Mario
Ch. Bottazzi Luigi | <i>Par.</i> Don Bandiera Alfredo
O. Don Bertellotti Manfredo
Ch. Brunelli Guerrino
Ch. Moroncelli Goffredo
Coad. Cargioli Rino
Coad. Maestro Mario
Coad. Rosso Luigi
Coad. Rusponi Bruno |
| 1937 | <i>Dir.</i> Don Ferraris Domenico
<i>Pr. e O.:</i> Don Dagna Ferruccio
<i>Ca.</i> Don Grusovin Vittorio
<i>Co.</i> Don Cimino Enrico
<i>Conf.</i> Don Gazzano Angelo
Don Marinoni Antonio
Don Peri Giovanni | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
Ch. Basso Paolo
Ch. Branda Antonio
Ch. Calderoni Enzo
Ch. De Natali Giovanni Battista
Ch. Moroncelli Goffredo
Coad. Loro Vito |
| 1938 | <i>Dir.</i> Don Ferraris Domenico
<i>Pr. e O.:</i> Don Dagna Ferruccio
<i>Ca.</i> Don Bianco Amilcare
<i>Co.</i> Don Cimino Enrico
<i>Conf.</i> Don Cavasin Antonio
<i>Conf.</i> Don Gazzano Angelo
Don Marinoni Antonio
Don Peri Giovanni | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
Ch. Basso Paolo
Ch. Branda Antonio
Ch. Calderoni Enzo
Ch. Gili Pasquale
Ch. Vallarino Carlo
Coad. Innocenti Olivo
Coad. Loro Vito |
| 1939 | <i>Dir.</i> Don Ferraris Domenico
<i>Pr. e O.:</i> Don Dagna Ferruccio
<i>Ca. e Co.:</i> Don Cavasin Antonio
<i>Conf.</i> Don Gazzano Angelo
<i>Conf.</i> Don Rovinetti Luigi
Don Marinoni Antonio
Don Peri Giovanni | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
Ch. Calderoni Wilder
Ch. Dondini Adelmo
Ch. Pouli Giacinto
Ch. Sigali Pietro
Ch. Tirasso Aurelio
Coad. Loro Vito |
| 1940 | <i>Dir.</i> Don Ferraris Domenico
<i>Pr. e O.:</i> Don Dagna Ferruccio
<i>Ca.</i> Don Cavenago Andrea
<i>Col.</i> Don Ghilardi Massimo | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
Don Cimino Enrico
Don Marinoni Antonio
Ch. Tomei Dante |

① San Piero Severi
(2) Antonio Leuninelli
San Berseno

150.

	Co. Don Cavasin Antonio	Ch. Vicentini Vittorio
	Conf. Don Rovinetti Luigi	Coad. Loro Vito
	Conf. Don Tasciotti Tommaso	
<hr/>		
1941	Dir. Don Ferraris Domenico	Par. Don Torretti Guglielmo
	Pr. Don Rossini Alcide	O. Don Vivaldi Emilio
	Ca. Don Cimino Enrico	Ch. Bacci Bruno
	Co. Don Pagano Andrea	Ch. Gasparotti Ilario
	Conf. Don Cavasin Antonio	Ch. Manfredini Dante
	Conf. Don Dalponte Giovanni	Ch. Pozza Renato
	Conf. Don Tasciotti Tommaso	Ch. Ribecchini Giorgio
	Don Bandini Ettore	Coad. Cavassa Paolo
	Don Marinoni Antonio	
1942	Dir. Don Ferraris Domenico	Par. Don Torretti Guglielmo
	Pr. Don Rossini Alcide	O. Don Ariatti Giorgio
	Ca. Don Jachetti Pietro	Ch. Paolanti Tito
	Co. Don Pagano Andrea	Ch. Pozza Renato
	Conf. Don Cattaneo Giovanni	Ch. Ribecchini Giorgio
	Conf. Don Dalponte Giovanni	Ch. Tognetti Renzo
	Conf. Don Tasciotti Tommaso	Coad. Bechelli Giuseppe
	Don Bandini Ettore	Coad. Cavassa Paolo
	Don Cimino Enrico	Coad. Dalla Giacoma Giuseppe
	Don Leonatti Teopompo	Coad. Poletto Lorenzo
	Don Marinoni Antonio	Coad. Tognini Mario
1943	Dir. Don Rivolta Pasquale	Par. Don Torretti Guglielmo
	Pr. Don Rossini Alcide	O. Don Moroncelli Goffredo
	Ca. Don Bozzo Agostino	Don Marinoni Antonio
	Conf. Don Cattaneo Giovanni	Ch. Magnani Agostino
	Conf. Don Cavenago Andrea	Ch. Tognetti Renzo
	Conf. Don Prando Giuseppe	Coad. Bechelli Giuseppe
	Don Bandini Ettore	Coad. Cavassa Paolo
	Don Cimino Enrico	Coad. Poletto Lorenzo
<hr/>		
1944	Par. Don Torretti Guglielmo	Conf. Don Cattaneo Giovanni
	A Collesalveti	
	Dir. Don Rivolta Pasquale	O. Don Branda Antonio
	Pr. Don Rossini Alcide	Don Guadagni Enzo
	Ca. Don Cimino Enrico	Coad. Cavassa Paolo

- | | | |
|------|---|--|
| | <i>Conf.</i> Don Marinoni Antonio
<i>Conf.</i> Don Prando Giuseppe | <i>Coad.</i> Sturaro Piero |
| 1945 | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
A Collesalveti
<i>Dir.</i> Don Rivolta Pasquale
<i>Pr.</i> Don Rossini Alcide
<i>Ca.</i> Don Cimino Enrico
<i>Conf.</i> Don Prando Giuseppe
<i>Coad.</i> Sturaro Piero | <i>Conf.</i> Don Cattaneo Giovanni

<i>O.</i> Don Branda Antonio
Don Guadagni Enzo
<i>Ch.</i> Miscio Antonio
<i>Coad.</i> Cavassa Paolo |
| 1946 | <i>Dir.</i> Don Cimino Enrico
<i>Pr.</i> Don Bianco Amilcare
<i>Conf.</i> Don Cattaneo Giovanni
<i>Conf.</i> Don Peri Giovanni
Don Breschi Severino | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
<i>O.</i> Don Guadagni Enzo
Don Martoglio Paolo
<i>Ch.</i> Di Mento Filippo
<i>Coad.</i> Cavassa Paolo |
| 1947 | <i>Dir.</i> Don Cimino Enrico
<i>Pr.</i> Don Bianco Amilcare
<i>Ca. e Co.:</i> Don Guadagni Enzo
<i>Conf.</i> Don Bonato Antonio
<i>Conf.</i> Don Cazzola Giovanni
<i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
<i>O.</i> Don Ribechini Giorgio
<i>Ch.</i> Di Mento Filippo
<i>Ch.</i> Morelli Marcello
<i>Coad.</i> Cavassa Paolo |
| 1948 | <i>Dir.</i> Don Calderoni Enzo
<i>Pr.</i> Don Cimino Enrico
<i>Ca.</i> Don Magnani Agostino
<i>Co.</i> Don Guadagni Enzo
<i>Conf.</i> Don Bonato Antonio
<i>Conf.</i> Don Cazzola Giovanni
<i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
<i>O.</i> Don Ribechini Giorgio
<i>Ch.</i> Dalla Riva Silvio
<i>Ch.</i> Di Mento Filippo
<i>Ch.</i> Ferrari Rodolfo
<i>Coad.</i> Cavassa Paolo |
| 1949 | <i>Dir.</i> Don Calderoni Enzo
<i>Pr. e O.:</i> Don Di Mento Filippo
<i>Ca.</i> Don Magnani Agostino
<i>Col.</i> Don Guadagni Enzo
<i>Co.</i> Don Cimino Enrico
<i>Conf.</i> Don Cazzola Giovanni
<i>Conf.</i> Don Iachetti Paolo
<i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | <i>Par.</i> Don Torretti Guglielmo
<i>Conf.</i> Don Pivano Secondo
<i>Ch.</i> Ferrari Rodolfo
<i>Ch.</i> Furlotti Giuseppe
<i>Ch.</i> Morselli Mario
<i>Coad.</i> Cavassa Paolo
<i>Coad.</i> Vecere Nicola |

- 1950 *Dir.* Don Calderoni Enzo
Pr. Don Di Mento Filippo
Ca. Don Magnani Agostino
Col. Don Guadagni Enzo
Co. Don Cimino Enrico
Conf. Don Cazzola Giovanni
Conf. Don Martoglio Paolo
Conf. Don Paoliarello Natale
- Par.* Don Torretti Guglielmo
O. Don Iachetti Paolo
Conf. Don Pivano Secondo
Ch. Furlotti Giuseppe
Ch. Ferrari Rodolfo
Ch. Morselli Mario
Coad. Ricaldone Piero
Coad. Subbrero Giovanni
- 1951 *Dir.* Don Calderoni Enzo
Pr. Don Di Mento Filippo
Ca. Don Magnani Agostino
Col. Don Guadagni Enzo
Co. Don Cimino Enrico
Conf. Don Cazzola Giovanni
Conf. Don Martoglio Paolo
Conf. Don Paoliarello Natale
- Par.* Don Torretti Guglielmo
O. Don Iachetti Paolo
Ch. Breschi Severino
Ch. Ferrari Rodolfo
Ch. Furlotti Giuseppe
Coad. Ricaldone Piero
Coad. Subbrero Giovanni
- 1952 *Dir.* Don Calderoni Enzo
Pr. Don Di Mento Filippo
Ca. Don Magnani Agostino
Col. Don Lancioni Lancino
Co. Don Cimino Enrico
Conf. Don Cazzola Giovanni
Conf. Don Martoglio Paolo
Conf. Don Paoliarello Natale
Conf. Don Vigna Giovanni
 Don Riccardi Emanuele
- Par.* Don Torretti Guglielmo
O. Don Iachetti Paolo
Ch. Breschi Severino
Ch. Fabbian Vito
Ch. Ferrari Rodolfo
Coad. Baraldi Domenico
Coad. Bonci Carlo
Coad. Spinetti Alessandro
Coad. Subbrero Giovanni
- 1953 *Dir.* Don Bisio Giovanni
Pr. Don Di Mento Filippo
Ca. Don Berloffo Umberto
Col. Don Craviotto Lazzaro
Co. Don Cimino Enrico
Conf. Don Martoglio Paolo
Conf. Don Paoliarello Natale
Conf. Don Vigna Giovanni
 Don Ferrari Rodolfo
- Par.* Don Torretti Guglielmo
O. Don Breschi Severino
 Don Giordana Attilio
 Don Ghilardi Massimo
 Don Zanghi Giacomo
Ch. Fabbian Vito
Ch. Silvietti Vittorio
Coad. Bonci Carlo
Coad. Gheno Raimondo
- 1954 *Dir.* Don Bisio Giovanni
Pr. Don Vagli Adolfo
- Par.* Don Torretti Guglielmo
O. Don Breschi Severino

- | | | |
|------|-------------------------------------|--------------------------------|
| | <i>Ca.</i> Don Berloffa Umberto | Don Giordana Attilio |
| | <i>Col.</i> Don Craviotto Lazzaro | Don Zanghi Giacomo |
| | <i>Co.</i> Don Cimino Enrico | Ch. Carnevali Silvano |
| | <i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | Ch. Castellucci Sergio |
| | <i>Conf.</i> Don Pagano Andrea | Coad. Bagarotti Edoardo |
| | <i>Conf.</i> Don Paoliarello Natale | Coad. Bonci Carlo |
| | Don Ferrari Rodolfo | Coad. Mattai Antonio |
| | Don Ghilardi Massimo | |
| 1955 | <i>Dir.</i> Don Bisio Giovanni | <i>Par.</i> Don Bozzo Giovanni |
| | <i>Pr.</i> Don Craviotto Lazzaro | <i>O.</i> Don Breschi Severino |
| | <i>Ca.</i> Don Bassano Angelo | Don Vicentin Paolo |
| | <i>Co.</i> Don Cimino Enrico | Don Zanghi Giacomo |
| | <i>Conf.</i> Don Giordana Attilio | Ch. Ercoli Osvaldo |
| | <i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | Ch. Innocenti Leonardo |
| | Don Colombo Serafino | Coad. Bonci Carlo |
| | Don Ghilardi Massimo | Coad. Dardanelli Francesco |
| | Don Marchesi Angelo | Coad. Mattai Antonio |
| 1956 | <i>Dir.</i> Don Sangalli Giuseppe | <i>Par.</i> Don Bozzo Giovanni |
| | <i>Pr.</i> Don Colombara Epifanio | <i>O.</i> Don Breschi Severino |
| | <i>Ca.</i> Don Bassano Angelo | Don Vander Staal Cornelio |
| | <i>Col.</i> Don Craviotto Lazzaro | Don Zanghi Giacomo |
| | <i>Co.</i> Don Cimino Enrico | Don Zenone Aurelio |
| | <i>Conf.</i> Don Marchesi Angelo | Ch. Ercoli Osvaldo |
| | <i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | Ch. Innocenti Leonardo |
| | <i>Conf.</i> Don Villa Giuseppe | Coad. Bonci Carlo |
| | Don Giordana Attilio | Coad. Mattai Antonio |
| | Don Erlö Francesco | |
| 1957 | <i>Dir.</i> Don Sangalli Giuseppe | <i>Par.</i> Don Bozzo Giovanni |
| | <i>Pr.</i> Don Colombara Epifanio | <i>O.</i> Don Marchesi Angelo |
| | <i>Ca.</i> Don Bassano Angelo | Don Giordana Attilio |
| | <i>Col.</i> Don Chiari Romeo | Don Pasa Luigi |
| | <i>CoP.</i> Don Masieri Walfrido | Don Villa Giuseppe |
| | <i>Co.</i> Don Cimino Enrico | Don Zanghi Giacomo |
| | <i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | Don Zenone Aurelio |
| | <i>Conf.</i> Don Mlinarie Massimil. | Ch. Ercoli Osvaldo |
| | Don Bailone Giovanni | Ch. Gattuso Vittorio |

- Don Erdò Francesco
Don Galligani Guido
- 1958 *Dir.* Don Sangalli Giuseppe
Pr. Don Di Mento Filippo
Ca. Don Chiari Romeo
Col. Don Larghi Giuseppe
ColP. Don Bassano Angelo
CoE. Don Villa Giuseppe
Co. Don Cimino Enrico
Conf. Don Giordana Attilio
Conf. Don Martoglio Paolo
Conf. Don Mook Guglielmo
Conf. Don Pasa Luigi
Don Barsi Alberto
- 1959 *Dir.* Don Sangalli Giuseppe
Pr. Don Di Mento Filippo
Ca. Don Chiari Romeo
Col. Don Larghi Giuseppe
ColP. Don Masserini Severino
CoE. Don Villa Giuseppe
Co. Don Cimino Enrico
Conf. Don Martoglio Paolo
Conf. Don Mook Guglielmo
Don Barsi Alberto
- 1960 *Dir.* Don Sangalli Giuseppe
Pr. Don Di Mento Filippo
CaI. Don Chiari Romeo
CaP. Don Masserini Severino
Col. Don Bellino Natale
ColP. Don Cencini Gino
CoE. Don Villa Giuseppe
Co. Don Cimino Enrico
Conf. Don Martoglio Paolo
Conf. Don Mook Guglielmo
Don Casti Francesco
- 1961 *Dir.* Don Sangalli Giuseppe
Pr. Don Di Mento Filippo
- Coad. Mattai Antonio
- Par.* Don Bozzo Giovanni
O. Don Masieri Walfrido
Don Basagni Attilio
Don Zenone Aurelio
Don Zucconi Gabriello
Ch. Bosi Enrico
Ch. D'Alessandro Paolo
Ch. Silvetti Vittorio
Coad. Giacomuzzi Celestino
Coad. Gregorini Aristide
Coad. Mattai Antonio
Coad. Kapezar Giuseppe
- Par.* Don Bozzo Giovanni
O. Don Masieri Walfrido
Don Cencini Gino
Don Giordana Attilio
Ch. Dati Giuseppe
Ch. Ghilardi Giovanni
Coad. Giacomuzzi Celestino
Coad. Mattai Antonio
Coad. Kapezar Giuseppe
- Par.* Don Bozzo Giovanni
O. Don Bocchi Giovanni
Don Giordana Attilio
Don Zucconi Gabriello
Ch. Colajacomo Giorgio
Ch. Dati Giuseppe
Ch. Gerini Valerio
Ch. Grilli Franco
Coad. Bodrito Giovanni
Coad. Giacomuzzi Celestino
Coad. Mattai Antonio
- Par.* Don Bozzo Giovanni
O. Don Bocchi Giovanni

- | | | |
|------|------------------------------------|--------------------------------|
| | <i>CaI.</i> Don Cinari Romeo | Don Zucconi Gabriello |
| | <i>CaP.</i> Don Masserini Severino | Diac. Soncin Renzo |
| | <i>CoI.</i> Don Virgili Libero | Ch. Colajacomo Giorgio |
| | <i>CoP.</i> Don Pagotto Pietro | Ch. Dati Giuseppe |
| | <i>CoE.</i> Don Villa Giuseppe | Ch. Gerini Valerio |
| | <i>Co.</i> Don Cimino Enrico | Ch. Grilli Franco |
| | <i>Conf.</i> Don Breschi Severino | Coad. Bodrito Giovanni |
| | <i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | Coad. Giacomuzzi Celestino |
| | <i>Conf.</i> Don Mook Guglielmo | Coad. Mattai Antonio |
| | Don Giordana Attilio | |
| 1962 | <i>Dir.</i> Don Menichinelli Amil. | <i>Par.</i> Don Bozzo Giovanni |
| | <i>Pr.</i> Don Di Mento Filippo | O. Don Bocchi Giovanni |
| | <i>CaI.</i> Don Giannini Lino | Don Giordana Attilio |
| | <i>CaP.</i> Don Zoppi Luigi | Don Magnani Agostino |
| | <i>CoI.</i> Don Virgili Libero | Don Mazzon Franco |
| | <i>CoP.</i> Don Pagotto Pietro | Don Soncin Renzo |
| | <i>CoE.</i> Don Villa Giuseppe | Ch. Colajacomo Giorgio |
| | <i>Co.</i> Don Cimino Enrico | Ch. Gerini Valerio |
| | <i>Conf.</i> Don Breschi Severino | Ch. Grilli Franco |
| | <i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | Ch. Sardelli Fabrizio |
| | <i>Conf.</i> Don Mook Guglielmo | Coad. Bodrito Giovanni |
| | <i>Conf.</i> Don Mosconi Andrea | Coad. Mattai Antonio |
| 1963 | <i>Dir.</i> Don Menichinelli Amil. | <i>Par.</i> Don Bozzo Giovanni |
| | <i>Pr.</i> Don Di Mento Filippo | O. Don Bocchi Giovanni |
| | <i>CaI.</i> Don Giannini Lino | Don Magnani Agostino |
| | <i>CaP.</i> Don Zoppi Luigi | Don Mazzon Franco |
| | <i>CoI.</i> Don Virgili Libero | Don Soncin Renzo |
| | <i>CoP.</i> Don Bettin Giuseppe | Ch. Jemmi Andrea |
| | <i>CoE.</i> Don Villa Giuseppe | Ch. Ricciarelli Pier Giovanni |
| | <i>Co.</i> Don Cimino Enrico | Ch. Sardelli Fabrizio |
| | <i>Conf.</i> Don Erdo Francesco | Coad. Bodrito Giovanni |
| | <i>Conf.</i> Don Martoglio Paolo | Coad. Gregorini Aristide |
| | <i>Conf.</i> Don Mook Guglielmo | Coad. Mattai Antonio |
| | Don Giordana Attilio | |

FINITO DI STAMPARE
NELL'ISTITUTO SALESIANO PER ARTI GRAFICHE
COLLE DON BOSCO (ASTI)
IL 30 APRILE 1963

